

*Alternativa Libertaria*

# *il* CANTIERE

*Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe*



Soja Photography – Food Not Bombs -Stettino (Polonia) 18 dicembre 2022

*Mensile, anno 3, numero 14, febbraio 2023*

# *il* **CANTIERE**

*Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe*

*Anno 3, numero 14, febbraio 2023*

*Direttore responsabile*

*Mauro Faroldi*

*Registro Stampa Tribunale di Livorno*

*n. 7 del 12 agosto 2021*

*Redazione e amministrazione*

*Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno*

[ilcantiere@autistici.org](mailto:ilcantiere@autistici.org)

## *S o m m a r i o*

*Riproporre la nostra storia- Alternativa Libertaria/FdCA -pag.3*

*Il nuovo che avanza- Cristiano Valente - pag.6*

*Appalti e sub-appalti, incentivo allo sfruttamento- Stefania*

*Baschieri - pag.10*

*Logistica e digitale- Daniele Ratti- pag.11*

*Francia, sciopero alla Total-UCL Francia pag.14*

*Spagna Analisi della congiuntura- CGT - pag.16*

*Asociali e renitenti al lavoro nella Germania nazista- Marco*

*Rossi - pag.19*

*Stig Dagerman- Roberto Manfredini - pag.24*

*Comunisti anarchici e anarchici antiorganizzatori. Una*

*polemica a Torino nel 1919- Paolo Papini - pag.26*

*Poeti Sociali – SoundYard- a cura di Rev – pag.29*

*Poesia. L'Angolo delle Brigate-a cura di Rosa Colella pag.30*

*Le fotografie nell'articolo “Il nuovo che avanza”*

*sono di Pino Bertelli*

## **“il CANTIERE”**

### **lo trovi:**

**Livorno** – Megaditta Edicola 29,  
Piazza Grande 70

- Alternativa Libertaria Livorno,  
Viale Ippolito Nievo,32

**Lucca** – Casa del Popolo di  
Verciano, Via dei Paoli, 22,  
55012 Capannori

-Centro Documentazione di  
Lucca, via degli Asili n. 10

**Pontedera** - Edicola cartoleria  
della stazione, Piazza Unità  
d'Italia 26

**Bari** - Libreria Prinz Zaum, Via  
Cardassi 9

**Cremona**- ARCI Persichello  
Largo Ostiano, 72, Persichello

**Genova** – Libreria Bookowsky,  
Vico Valoria 40R

Libreria falsoDemetrio, Via di  
San Benardo 67

**Fano** - Centro di  
Documentazione Franco  
Salomone, Piazza Franco  
Capuana, 4

Infoshop, Via G. da Serravalle 16

**Roma** - Libreria Anomalia, Via  
dei Campani 73

-Libreria Alegre,  
Circonvallazione Casilina 72/74  
-Libreria Fahrenheit 451 Piazza  
Campo de' Fiori 44

-Libreria I fiori blu, Via Antonio  
Raimondi, 35

**Pordenone** -Circolo Emiliano  
Zapata, Via Ungaresca, 3B

[www.fdca.it](http://www.fdca.it)

Tipografia 4Graph Cellole(CE)

# ***Tra il trasformismo della politica e la sconfitta storica subita dalle classi subalterne nasce l'urgenza di attivare il restauro e la riproposizione della storia nostra***

**Alternativa Libertaria/FdCA**

“È stato Vittorio Foa ad altercare l'onorevole Pisanò del Movimento Sociale Italiano con una frase che fa ancora la differenza tra fascisti e non: *Se avesse vinto lei - sottolineava in un dibattito televisivo - io sarei ancora in prigione. Avendo vinto io, lei è senatore della repubblica e parla qui con me*”.

Da “Collettiva” del 21 ottobre 2021

La dichiarazione in epigrafe è di quelle che intendono esprimere contenuti altisonanti buoni per lasciare il segno. Il che è effettivamente accaduto nell'ambito di una sinistra istituzionale o aspirante tale, comunque travolta dalla crisi del parlamentarismo che ha progressivamente eroso, in un percorso storico articolato e complesso, la “*capacità propulsiva*” di una sinistra parlamenta-



**Buenaventura Durruti**

re articolatissima, da Vittorio Foa interpretata in tutte le sue configurazioni politiche e sindacali, delle quali è molto legittimamente ritenuto il

padre.

Ed è proprio questa sinistra a aver manifestato sdegno in occasione delle note polemiche che hanno coinvolto l'on. Ignazio La Russa di “*Fratelli d'Italia*” (FdI), già assunto alla seconda carica istituzionale in veste di presidente del senato della repubblica.

Una vasta schiera di quella sinistra si sarebbe infatti indignata di fronte alle sue dichiarazioni: “*Me ne frego della liturgia, non rinnego le mie idee*”, proferite in occasione delle celebrazioni del “*Movimento Sociale italiano*” (MSI), il partito erede della “*repubblica sociale italiana*”, fondato nel 1946 e dal 1948 presente nel parlamento della repubblica, partito nel quale il nostro presidente del senato ha militato fin dagli inizi degli anni '70 del '900 e che ha vi-



**Nestor Makno - Michail Bakunin - Luigi Fabbri**

sto i natali politici anche di Giorgia Meloni.

Se dovessimo aggiornare la dichiarazione de “il padre della sinistra” dovremmo anche ricordare che il MSI e i suoi derivati politici sono presenti senza soluzione di continuità, e da settantaquattro anni, nelle istituzioni della repubblica e che, attraverso una lunga marcia di consolidamento, sono riusciti a scalarle ai massimi livelli fino a esprimere la prima presidenza del consiglio dei ministri che proprio al MSI rivolge un chiaro riferimento storico e politico.

Veramente un bel successo per la “sinistra del padre”, a ulteriore conferma che in ogni circostanza la storia esprime puntualmente i personaggi che la interpretano.

Ci siamo dilungati in queste considerazioni in quanto riteniamo il fascismo una categoria storica non estendibile, almeno in questa fase, alla realtà italiana e europea: ma affermiamo anche che il fascismo e ogni altra forma di reazione comunque attuata e attuabile, nascono proprio dal ventre molle della democrazia borghese, anche quando questa sventola “la costituzione più bella del mondo”.

Democrazia borghese, reazione e fascismo sono forme del dominio borghese che si configurano anche come antagonistiche: ma è opportuno sottolineare che la loro evidente

diversificazione, storicamente maturata sul piano economico, sociale, politico e istituzionale è sempre stata “dosata”, nella forma e nella sostanza, dalla borghesia medesima al fine di mantenere e replicare il proprio dominio di classe.

Ma questo “dosaggio” si è articolato e si articola in fasi storiche diversificate e contraddittorie le quali, sia pure dominate dal capitale, hanno espresso e continuano a esprimere regie multiple e diverse finalità da parte delle componenti borghesi che questo dosaggio hanno perseguito e perseguono.

Sarebbe quindi antistorico e superficiale definire l’attuale governo “fascista”, quando nelle linee di politica estera, di politica economica e sociale persegue piattamente le direttive impartite non dalle “democrazie plutocratiche” che non sono mai esistite, ma quelle impartite dal capitale finanziario europeo nella sua sia pur debole e quindi ancora inadeguata configurazione imperialistica che, a livello nazionale persegue gli interessi di classe della borghesia e della piccola borghesia con tutte le contraddizioni, i ritardi, gli squilibri e le implicazioni conservatrici, sovraniste e reazionarie che ne derivano, già perseguite in tutto o in parte dai governi precedenti e, in ultimo, dal governo Draghi di cui sia la Lega che Forza Italia hanno costituito parte integrante.

D’altronde le rappresentanze politiche elettorali pesano per ciò che socialmente sono in grado di esprimere, e quello che possiamo definire uno dei fenomeni più significativi delle elezioni dello scorso settembre, vale a dire “lo sfondamento” di FdI al nord, il cui tessuto produttivo di merci e di servizi è legato al mercato tedesco, si trova a fare i conti con l’avanzare e l’affermarsi della ristrutturazione europea con tutti i suoi risvolti economici e sociali e, soprattutto, con il faticoso, contraddittorio e divisivo adeguamento della borghesia italiana a tali processi, nella cornice dell’inasprirsi del conflitto tra potenze imperialistiche che in tutto il mondo si fronteggiano in vere e proprie guerre per il controllo del mercato mondiale.

L’imperialismo produce guerra, che ritorna anche nel cuore dell’Europa: Russia e Stati Uniti si scontrano infatti nella guerra di Ucraina, uno degli innumerevoli conflitti imperialistici combattuti per procura: nel caso specifico per il controllo del mercato euroasiatico, nel quale si affaccia l’imperialismo cinese.

Una guerra che l’Unione Europea si trova a fronteggiare con tutta la sua inadeguatezza strategica fin qui maturata sul piano economico, politico e istituzionale rispetto alle necessità proprie dell’acuirsi dello scontro tra le principali potenze imperialistiche.

Da qui la sua debolezza.

In questo contesto anche la Lega, che ha subito un vero e proprio crollo nelle sue roccaforti settentrionali espugnate da FdI, pare indotta a "più miti consigli".

Infatti anche la Lega (che era nel governo Draghi), così come d'altronde FdI (che invece era all'opposizione), si sono trovate "obtorto collo" a dover abbandonare la leva demagogica del risentimento antifiscale e anti UE, per guardare al MES e al PNRR e cioè all'Europa, in precedenza così virulentemente avversata.

Che poi la Lega abbia espresso, e continui sottotono a esprimere una tendenza filorussa in linea con alcuni schieramenti dei gruppi industriali italiani, ciò costituisce un'altra contraddizione con l'affermata tendenza "atlantista" fatta propria dall'Unione Europea e tendenzialmente accettata anche da FdI: una tendenza imposta dall'imperialismo USA e per ora non negoziabile.

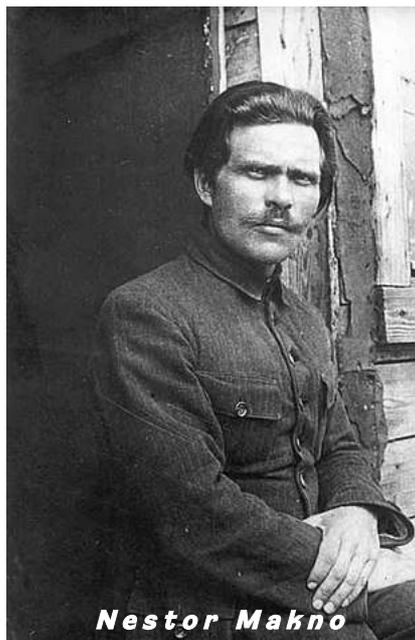
Altra questione d'interesse è il perdurare in Italia dello storico squilibrio nord-sud che pare premiare il M5S, uscito comunque dimezzato dalle elezioni del 25 settembre. La scenografia politica del trasformismo nazionale usa contrapporre al nord produttivo dei gruppi industriali che ancora resistono, della piccola e media industria, della logistica e del terziario avanzato la caricatura di un sud statalista, retto dal reddito di cittadinanza e sostanzialmente parassitario.

In questo contesto "l'autonomia differenziata" rappresenta il tentativo demagogico, classista, scomposto e pericolosissimo per le implicazioni devastanti sulle condizioni di vita delle classi sociali meno abbienti, che l'attuale governo persegue al fine di sanare i contrasti interni recuperando risorse per consolidare e espandere la propria base elettorale borghese e piccolo borghese e per contrastare il progressivo radicamento meridionale del M5S: il tutto senza disturbare l'imperialismo europeo che volentieri acconsente.

Il trasformismo è storicamente una variante italiana e in questa fase sta caratterizzando anche l'attuale governo e i partiti che lo compongono

la cui storia si trova a fare i conti, lo ripetiamo, con le tendenze alla ristrutturazione produttiva internazionale che interessano anche l'Italia, nella cornice dello stato di inadeguatezza dell'imperialismo europeo, che è spinto a realizzare un maggiore sfruttamento della forza lavoro manuale e intellettuale, erodendo diritti conquistati al prezzo di dure lotte, comprimendo i salari già aggrediti dall'inflazione e tagliando i servizi essenziali, al fine di recuperare risorse proprio per contrastare questa sua inadeguatezza.

In Italia le ricadute di queste tendenze hanno travolto la nostra classe in una crescente situazione di sconfitta, laddove l'opposizione sociale si manifesta a macchia di leopardo: le esperienze di lotta più significative ascrivibili alla GKN e a alcuni settori della logistica, del precariato e della disoccupazione, non riescono a generalizzarsi a livelli più ampi e rimangono isolate.



Le lotte si manifestano, ma sono polverizzate in una dimensione localistica e inevitabilmente difensiva rispetto ai grandi processi di ristrutturazione in atto; d'altronde gli scioperi generali non riescono più: quelli recentemente indetti da CGIL e UIL, come d'altronde quelli indetti dalle varie sigle del sindacalismo conflittuale, hanno raggiunto adesioni non significative e talvolta irrisorie, che esprimono la comune tendenza all'autoreferenzialità dei gruppi dirigenti sindacali, sospinti al progressi-

vo ma inevitabile distacco dalle reali dinamiche di classe.

Una analoga situazione divisiva caratterizza anche i movimenti di massa le cui lotte significative, per obiettivi e metodi di mobilitazione, non si generalizzano in un fronte comune con l'intera opposizione sociale ai disegni del capitale.

La "situazione di crisi" ha prodotto una sconfitta epocale che ha radici antiche, sulle quali è essenziale iniziare a riflettere; "le masse in movimento" sono state sapientemente contenute e divise dalla polverizzazione sociale e dal riemergere dell'egemonia borghese sull'intera società; la "minoranza agente", vale a dire le componenti più consapevoli della nostra classe, è stata progressivamente dissolta.

Ciò che oggi manca nelle realtà produttive, nei territori e nei movimenti di massa è la presenza di un tessuto militante organizzato capace di proporre e perseguire obiettivi volti a realizzare un crescente processo di unità di classe in opposizione all'offensiva del capitale.

Conseguentemente, partendo dalle realtà di lotta e di mobilitazione, è necessario iniziare un capillare e tenace lavoro di rammendo di quel tessuto militante ormai disperso che, in altre fasi del conflitto, è stato in grado di unificare i contenuti e i comportamenti sociali e di classe per scongiurare l'isolamento e la sconfitta. Un lavoro di rammendo che implichi non solo il recupero ma soprattutto l'aggiornamento dei contenuti più qualificati della storia della nostra classe, al fine di avviare la riproposizione in materia di teoria, strategia e di organizzazione di quel concreto processo che inevitabilmente rimanda anche alle più luminose stagioni del comunismo anarchico: la storia nostra.

Dobbiamo tornare a vincere: per migliorare le condizioni di vita delle classi subalterne indebolite dalla crisi e esposte all'aggressione del capitale, per riaccendere la speranza nella lotta e saldare la difesa degli interessi immediati della nostra classe con il perseguimento dei suoi interessi storici di emancipazione dal giogo capitalistico, per l'uguaglianza e per la libertà.



PIOMBINO FEBBRAIO 1983

*riflessioni politiche e sindacali del mese nevoso\**

# ***Il nuovo che avanza: cottimo, gabbie salariali e sanità privata***

***Cristiano Valente***

Carlo Bonomi, Presidente di Confindustria, nell'intervista, rilasciata, al quotidiano "Il Messaggero", il 31 dicembre scorso, senza alcuna visibile traccia di imbarazzo, ma con la tracotanza che da sempre caratterizza la classe padronale, indica ed auspica, per il confronto con le organizzazioni sindacali, la vecchia e aborrita soluzione del cottimo, ed ancor più la vecchia logica delle gabbie salariali.

Queste, nate da un accordo firmato il 6 dicembre 1945 tra industriali ed organizzazioni dei lavoratori per la parametrizzazione dei salari sulla base del costo della vita nei diversi luoghi, ed entrate in vigore nel 1946, all'inizio furono previste solo al nord, e solo in seguito estese a tutto il paese.

In origine, la divisione era in quattro zone, ciascuna con un diverso calcolo dei salari. Nel 1954 il paese

intero venne diviso in 14 zone nelle quali si applicavano salari diversi a seconda del costo della vita.

Tra la zona in cui il salario era maggiore e quella in cui il salario era minore, la distanza poteva essere anche del 29%.

Nel 1961 il numero di zone fu dimezzato, si passò da 14 a 7, e la forbice tra i salari passò dal 29% al 20%. Il sistema delle gabbie salariali incontrò una progressiva e sempre

più forte opposizione di sindacati e lavoratori.

Non casualmente il sistema fu abolito nel 1969, sulla spinta delle forti mobilitazioni operaie ed a seguito dello sciopero generale del 12 febbraio 1969, con ben cinque milioni di lavoratori che scesero in piazza, al seguito del quale venne firmato un accordo interconfederale, il 18 marzo, che eliminava le "gabbie", anche se con una certa gradualità che portò alla sua totale e completa abolizione dal 1° luglio 1972.

Queste le odierne parole di Bonomi: *"Il lavoro non è più il vecchio scambio fordista tra orario e salario. E' un'attività che va misurata sul risultato, a prescindere dal luogo in cui lo si presta e dall'orario.*

*Il contratto nazionale di lavoro resta un presidio virtuoso per i minimi salariali e i diritti del lavoratore.*

*Ma i nuovi profili tecnici del lavoro oggi non si trovano nelle vecchie tabelle d'inquadramento nazionale di ogni settore, cambiano da impresa a impresa.*

*Per questo serve un balzo in avanti della diffusione dei contratti integrativi aziendali: è lì che si decide la retribuzione ottimale per qualifiche, la metrica della produttività premiata, il welfare aziendale.*

*Nonché un salario commisurato anche ai reali costi territoriali: il costo della vita a Milano non è quello di altre città.*

*Nel sindacato aziendale questa consapevolezza c'è, a livello nazionale politica e parte del sindacato ancora non lo capiscono". (1)*

Una siffatta dichiarazione dovrebbe indurre i gruppi dirigenti sindacali, in particolare quelli della CGIL, ad una battaglia, lancia in resta, per il totale superamento dell'art.8 della Legge 148 del 2011, invece di una semplice opposizione di principio, formulata ritualmente da congresso a congresso, ma senza mai rivendicare la sua totale soppressione.

Si tratta della norma pensata dall'allora Ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che intervenne drasticamente nel dibattito in corso tra CGIL, CISL, UIL e Confindustria circa la riforma del modello di contrattazione collettiva.

La questione all'ordine del giorno

era la promozione della contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale) e gli spazi di sua competenza.

Mentre precedentemente le parti sociali concordavano sul fatto che questi spazi sarebbero stati espressamente indicati dalla contrattazione nazionale (CCNL), Sacconi con l'art. 8 espanso e in forza di legge a dismisura questa facoltà, prevedendo che accordi collettivi aziendali o territoriali (di prossimità è il termine tecnico) - purché sottoscritti dalla maggioranza delle Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative, o dalle loro rappresentanze in azienda - possano derogare a norme contrattuali o anche legislative, con le uniche esclusioni di quelle Costituzionali o Comunitarie.

Si tratta, com'è evidente, di una torsione concreta dei rapporti di forza reali a livello nazionale, non casualmente trasferita nelle singole realtà produttive, nelle singole fabbriche, che in questo modo si ritrovano isolate nei territori e nelle stesse categorie di appartenenza.

Inoltre la contrattazione di secondo livello è tuttora presente esclusivamente nei grandi gruppi e non oltre il 20 % delle realtà produttive e viepiù esiste una oggettiva diversità delle condizioni economiche e normative a seconda dei mercati di riferimento, per esempio, fra le aziende che lavorano per l'export o per il mercato interno, o per le aziende ad alta prevalenza tecnologica rispetto

a quella "labour intensive", cioè ad alto contenuto di manodopera semplice.

Non porre all'ordine del giorno, quindi, la totale soppressione dell'articolo otto, significa facilitare e andare nella direzione che il Presidente Bonomi indica, e cioè giungla retributiva, giungla normativa, diversità di trattamento economici a parità di lavoro a secondo delle zone territoriali in cui si vive, ripristino del cottimo; un sostanziale ritorno indietro di oltre cinquanta anni.

In più, con l'allargamento e lo sviluppo del così detto "welfare aziendale" che il Presidente Bonomi sponsorizza nel suo indirizzo, questo presunto nuovo che avanza, ha in se una ulteriore e drammatica prospettiva di arretramento, che riscontra invece la convinta adesione dei gruppi dirigenti sindacali.

Il nostro sistema sanitario pubblico, universalistico e non casualmente ottenuto sul finire degli anni '70 del secolo scorso, precisamente il 23 dicembre 1978, con la legge n.833 che superò le diverse "mutue" legate alle diverse categorie, già fortemente indebolito con l'ubriacatura aziendalistica e privatistica degli anni '90, attraverso la legge delega 23 ottobre 1992 n.412 con la trasformazione delle strutture pubbliche da Unità Sanitarie Locali (USL) in Aziende Sanitarie Locali (ASL) in concorrenza tra loro, viene oltre modo indebolito ed aggirato con la massiccia introduzione di quello che



BOLOGNA 1973

viene chiamato “*welfare aziendale*” che oltre a significare un avanzamento della sanità privata ed una forte riduzione di quella pubblica, riproduce una diversità di trattamenti sanitari e di prevenzione a seconda delle diverse categorie di appartenenza.

Un ritorno quindi alle vecchie mutue con il diritto alla salute non più diritto universale, ma correlato all’essere lavoratore, escludendo quindi disoccupati e pensionati, con forti sperequazioni tra le diverse categorie, fra gli stessi assistiti, con una sostanziale disomogeneità delle prestazioni.

A fronte di questa visione padronale, che Bonomi esprime con estrema chiarezza e crudezza, nel dibattito sindacale, sempre più spesso, si balbetta sulla necessità di un presunto Piano del Lavoro, richiamando sovente la figura di Di Vittorio e il suo Piano del Lavoro negli anni ‘50 del secolo scorso.

L’obiettivo esplicitamente dichiarato di quel piano era l’aumento dell’occupazione da perseguire sia attraverso la creazione immediata di posti di lavoro e l’allargamento del mercato interno (che avrebbe anche stimolato la formazione di nuova capacità produttiva), sia attraverso l’eliminazione di strozzature e il rafforzamento dell’apparato produttivo.

Quel piano non aveva nessun proposito di rottura del sistema, non era affatto un progetto per il socialismo del futuro, quanto piuttosto un progetto nekeynesiano, una proposta intesa a risolvere i problemi di una alta disoccupazione e di salari troppo bassi che ancora caratterizzavano la ricostruzione post bellica.

Vi era inoltre un errato postulato analitico che presupponeva una sorta di diserzione del grande capitale rispetto all’esigenza di una ricostruzione dell’apparato produttivo che chiaramente non corrispondeva alla realtà e che i bassi salari e la disoccupazione dipendessero dallo strapotere di questi.

Una errata convinzione che impedì la comprensione della ristrutturazione in atto e della direzione monopolistica di questo processo.

E come sempre accade da presupposti errati, come anche quella della disponibilità dei lavoratori a fare ul-

teriori sacrifici, non solo non si ottenne una maggiore occupazione, ma si preparò concretamente la grande sconfitta subita alla FIAT da parte della FIOM nel 1955, proprio per aver sottovalutato e non risposto adeguatamente ai primi licenziamenti politici, iniziati già nel ‘48 e reiterati insieme ai primi reparti confino alla FIAT già nell’anno ‘52.

L’aumento dell’occupazione arrivò solo molti anni dopo ed a seguito di quel miracolo economico degli anni ‘60, periodo in cui si realizzò anche la nazionalizzazione dell’energia elettrica, vanamente richiesta dal Piano, con la costituzione dell’ente nazionale per l’energia elettrica, ENEL, con legge n.1643 del 6 dicembre 1962, da parte del governo Fanfani.

La discussione sul Piano del lavoro aperto al secondo Congresso a Genova nel 1949 ebbe anche e forse soprattutto una valenza politica che culminò, al III Congresso della CGIL a Napoli, nel 1952, con la proposta di Di Vittorio di uno Statuto dei lavoratori che aveva l’obiettivo di realizzare ed inverare la Costituzione nei luoghi di lavoro.

Ma anche per questo occorrerà aspettare altri 18 anni e soprattutto occorrerà che mutassero i rapporti di forza a livello nazionale e nelle singole realtà produttive a favore della classe lavoratrice, rapporti che si cristallizzarono con la Legge 300 del 1970, lo Statuto dei Lavoratori.

Non è per una semplice speculazione storica o teorica che ripartiamo, seppur brevemente, dal Piano del Lavoro degli anni ‘50.

Nell’elaborazione sindacale di questi ultimi 50 anni, fino alle contemporanee elaborazioni, sempre più spesso, possiamo rintracciare gli stessi errori di analisi o ingenuità che presupponeva il Piano del Lavoro.

Secondo queste letture e queste analisi, ci troveremmo infatti, di fronte ad un capitalismo finanziario ed improduttivo dedito esclusivamente alla speculazione ed invece un tessuto imprenditoriale sano, con cui rilanciare un patto, che periodicamente assume lessici diversi, ma che in sostanza è la vetusta e trita strada del patto dei produttori.

Nel 1978, di fronte ad un’inflazione attorno al 18% ed una disoccupazione a due cifre, il sindacato confederale Cgil Cisl e Uil lanciò in Italia il progetto dell’EUR, che affondava le sue radici nel Piano del Lavoro di Di Vittorio, con in mente l’obiettivo della piena occupazione e del rilancio degli investimenti, indicando, anche in questo caso, nella moderazione salariale la scelta di responsabilità del sindacato per combattere l’inflazione e risanare il paese.

Ma anche questa scelta fu prodromica per la drammatica sconfitta degli anni ‘80 /’90 e anche questa volta, a ulteriore conferma di come e dove avvengono gli accadimenti fonda-



LUGLIO 1977 PIOMBINO

mentali per definire i rapporti di forza fra le classi che poi si irradiano in tutti gli interstizi ed i campi della società in generale, alla FIAT nell'ottobre del 1980 dopo i 35 giorni di occupazione della fabbrica.

La necessità di rilanciare un Piano del Lavoro, attualizzandolo, per la Cgil si è poi presentata anche al Congresso Nazionale del 2010, per affrontare la crisi economica e finanziaria del 2008, che comportò una perdita di 9 punti di Pil fino al 2011, portando lo spread a 540 punti base.

Questa discussione ha portato poi alla definizione ed al rilancio di un nuovo Piano del Lavoro della CGIL nel 2013, ma che al pari del Piano del Lavoro di Di Vittorio non vive nell'elaborazione quotidiana della lotta sindacale e di classe e non è riferimento di alcun che.

Al pari del Piano storico è una lista

zione femminile, ostacolato non solo da una domanda di lavoro insufficiente, ma anche dalle difficoltà che le donne con carichi familiari hanno nel conciliare famiglia e lavoro, specie se hanno più figli, in assenza di servizi adeguati.

Inoltre le famiglie con due o più occupati sono ancora la minoranza; il 44,6%, in calo rispetto al 2004, quando avevano raggiunto il 45,6%. La soglia di povertà definita dall'istituto di statistica nazionale per la famiglia composta da una sola persona è 640 euro al mese, ma una famiglia con un figlio a carico è considerata relativamente povera con un reddito medio netto mensile inferiore ai 1400 euro.

Nella realtà il 54,4 % dei lavoratori dipendenti, cioè oltre 10 milioni di lavoratori e lavoratrici guadagnano ben al di sotto di 1400 euro al mese, attestandosi a classi di reddito non

Il blocco sociale di riferimento, è chiaramente individuabile in questa alta percentuale di lavoratori e lavoratrici che insieme alle nuove generazioni ed alle donne sempre più necessitano di strutture reali di rappresentanza, cioè di organizzazioni politiche e sindacali che assumono il loro punto di vista, senza alchimie legislative, e la cui totale assenza ha fatto sì che larghi settori di questi lavoratori e di giovani generazioni abbiano guardato con simpatia una compagine governativa post fascista.

\*Nevosio era il nome del quarto mese del calendario rivoluzionario francese e corrispondeva, a seconda dell'anno, con il periodo compreso tra il 21/23 dicembre e il 19/21 gennaio nel calendario gregoriano. Dopo la sua abolizione da parte di Napoleone, fu usato solo nel periodo della Comune e poi abbandonato.



FIRENZE 1980

di richieste, talune anche più o meno sensate, ma che non hanno alcuna possibilità di realizzazione concreta, se non sostanziate da rapporti di forza che invece sono sempre più favorevoli al padronato e se non si ha la chiara prospettiva di una reale modifica e superamento del modello economico e sociale capitalistico.

Basta pensare che l'Italia del 2023, continua ad essere un paese in cui prevalgono ancora le famiglie monoreddito, come conseguenza soprattutto del basso tasso di occupa-

superiore alle 20000 euro l'anno e complessivamente il 73,2% dei lavoratori dipendenti, cioè oltre 14 milioni di lavoratori e lavoratrici non superano le 1400 euro mensili.

(2)

La necessità di definire con chiarezza alcuni obiettivi raggiungibili ed acquisitivi in termini salariali ed occupazionali è l'unica strada percorribile per ricostruire quel tessuto di solidarietà di classe oramai lacerato dalla costante ed aumentata disegualianza sociale.

Note:

(1) Il Messaggero 30 dicembre 2022. Intervista di Massimo Martinelli a Carlo Bonomi: "Il lavoro sta cambiando, nelle imprese servono contratti legati ai risultati"

(2) Cfr. "Più salario, meno orario" *il CANTIERE* n.11 ottobre 2022 pag.7

## **DECRETO LEGISLATIVO APPALTI PUBBLICI** **Subappalti senza limiti, incentivo alle “scatole vuote”, alle imprese esistenti solo sulla carta, sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici e rischi di infiltrazioni criminali**

**Stefania Baschieri**

Se sulle procedure per gli appalti pubblici il precedente Governo Draghi ha avuto come motivo conduttore la logica della semplificazione delle procedure per accelerare i tempi di attuazione dei progetti del PNRR, con il rischio di scambiare semplificazione per deregolamentazione, l'attuale governo Meloni ha come mantra quello di “non ostacolare coloro che hanno voglia di fare”, e che cosa questo dovesse significare lo si è visto molto bene nel decreto legislativo sugli appalti pubblici approvato dal Consiglio dei Ministri.

Tale decreto infatti introduce cambiamenti importanti rispetto alla legge delega 78/22 e a quanto stabilito dal Consiglio di Stato al riguardo, cambiamenti che, nella logica del fare presto, e soprattutto di lasciar fare chi “vuole fare”, produrranno un inevitabile peggioramento in situazioni delicate come la questione della sicurezza sul lavoro facendo venire meno tutta una serie di garanzie per i lavoratori che, anche per effetto di interventi e prese di posizione del sindacato, erano state riconosciute nella precedente legge delega. La prima cosa, forse la più aberrante, è l'introduzione del cosiddetto “Subappalto a cascata”. Al riguardo va ricordato che la normativa europea non prevede limiti al subappalto tanto che nei confronti dell'Italia, in cui fino al 2020 c'era il divieto di subappaltare lavori per un valore superiore al 30% del valore dell'opera, sono state aperte procedure d'infrazione.

Il Governo Draghi ha prima innalzato il tetto al 40% e poi lo ha eliminato del tutto. Il nuovo codice non si limita a confermare l'eliminazione del tetto, ma introduce appunto il cosiddetto “subappalto a cascata” cioè il subappalto del subappalto del subappalto ecc... con la sola eccezione delle prestazioni esplicitamente indicate dalle stazioni appaltanti

tra quelle che “non possono formare oggetto di ulteriore subappalto”.

Quindi anche nell'edilizia pubblica, così come è in quella privata, ci saranno subappalti senza limiti e la catena lunga e frammentata di subappaltatori che si verrebbe a determinare, per realizzare economie di scala, sarebbe un evidente incentivo alle “scatole vuote”, alle imprese esistenti solo sulla carta, facendo aumentare le zone grigie, lo sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici e i rischi di infiltrazioni criminali; ma soprattutto renderebbe complicato, se non impossibile il rispetto delle norme su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

### **E QUESTO IN UN PAESE DOVE SI MUORE DI LAVORO OGNI GIORNO, E TANTO**

Altro punto modificato è quello che riguarda il conflitto di interesse. Viene infatti eliminata la disposizione secondo cui “le stazioni appaltanti prevedono misure adeguate per contrastare, prevenire e risolvere in modo efficace ogni ipotesi di conflitto di interesse nello svolgimento delle procedure di aggiudicazione degli appalti e delle concessioni”. Resta solo la previsione che chi è in conflitto deve avvisare la stazione appaltante (???) accantonando quindi anche il ruolo dell'ANAC, l'Autorità nazionale anticorruzione.

Viene poi confermato il ritorno del cosiddetto “appalto integrato”, cioè l'affidamento di progettazione ed esecuzione dell'opera allo stesso soggetto, peraltro già previsto dalla legge obiettivo di Berlusconi, riportato in vita con alcuni paletti dal Conte 1 con il decreto Sblocca cantieri e confermato dal decreto semplificazione di Draghi. Al riguardo il testo emanato dal Consiglio di Stato limitava agli “appalti di lavori complessi” e ad opere di importo superiore ad una cifra da stabilire, ed il testo emanato dal ministro Salvini

elimina tutti quei paletti.

Questo significa che la stazione appaltante dovrà tenere conto del “rischio di eventuali scostamenti di costo nella fase esecutiva rispetto a quanto contrattualmente previsto” dato che quando il progettista e l'esecutore coincidono il prezzo in corso d'opera tende sempre a lievitare con il gioco delle varianti.

Inoltre il nuovo articolo 62 dispone la possibilità per tutte le stazioni appaltanti a procedere direttamente e autonomamente all'acquisizione di forniture e servizi di importo non superiore alle soglie previste per gli affidamenti diretti e cioè 140.000 euro, e all'affidamento di lavori di importo non superiori a 500.000 euro. Prima le soglie erano rispettivamente 40.000 per l'acquisizione di beni e servizi e 150.000 per i lavori. Oltre quelle cifre occorreva ottenere la qualificazione. Chiaramente questo comporta anche una maggiore possibilità di corruzione e di infiltrazioni criminali.

Sul problema dell'aumento delle materie prime, poi, il decreto prevede un adeguamento automatico, ma non tiene conto che l'inflazione impatta sia sul materiale per le opere che sui salari dei lavoratori che le realizzano.

Non si può pensare di tamponare il “caro materie prime” tagliando di fatto il salario: questo principio era stato riconosciuto dal parlamento ma nell'approvazione del decreto non è previsto niente che si faccia carico anche degli aumenti retributivi. È evidente che queste scelte peggiorano ulteriormente le condizioni di lavoro di lavoratrici e lavoratori già pesantemente penalizzati perché è chiaro a tutti che chi lavora negli appalti si trova davanti a percorsi lavorativi sempre più precari, insicuri e con sempre minori diritti.

Per cui non ci stancheremo mai di ripetere che è proprio la logica degli appalti che va respinta, una logica che è la conseguenza dei processi di privatizzazione dei servizi pubblici e che risponde ad una precisa volontà di sempre maggiore deregolamentazione del lavoro che a sua volta produce sfruttamento, riduzione dei diritti e insicurezza negando dignità e valore al lavoro e ai lavoratori.

# Logistica e Digitale

## La digitalizzazione sta cambiando il volto della logistica dalle infrastrutture alla mobilità

**Daniele Ratti**



La logistica ha un peso decisivo nell'economia globale. Il comparto partecipa al PIL mondiale per il 12%. Le previsioni di crescita sono di tutto rispetto portando il valore assoluto di 9,1 trilione di dollari del 2022 ai 12,3 del 2027. Il settore marittimo gioca un ruolo di primo piano.

Il 90% delle merci circola via acqua e le stime indicano una crescita dei traffici del 21% annuo nel periodo 2017-2025 per un ammontare globale di 3,2miliardi di dollari.

La movimentazione dei containers, è stato lo strumento che ha permesso nell'ultimo cinquantennio lo sviluppo della circolazione mondiale delle merci, ed una riduzione complessiva dei costi del 90%. La leadership è indiscutibilmente asiatica, più della metà dei containers è fabbricato in Cina e tra i primi dieci porti per movimentazione di merci ben nove sono orientali, dei quali sette cinesi. Anche le previsioni di crescita confermano almeno sino al 2026 il primato asiatico.

Interessante notare che la cantieristica, sull'onda dello sviluppo del tra-

ding marittimo, è sempre meno uno strumento del commercio mondiale e sta diventando sempre più un puro asset finanziario, come lo sono le materie prime e l'energia. Non è un caso che gli investimenti nella cantieristica vengano finanziati in buona parte dalle banche pubbliche cinesi, dalla finanza islamica e dai fondi sovrani, paesi o gruppi di potere che hanno un diretto interesse nel sostenere questo settore.

Caratteristica del capitalismo è la concentrazione delle forze produttive ed anche la logistica si muove in tale direzione. I gruppi "alleati" che oggi dominano il mercato sono tre : M (Maersk e MSC), Ocean Alliance (Cosco, CMA, CGM, Evergreen), The Alliance (One, Yang Ming, Hapag Lloyd).

La logistica sta attraversando profonde trasformazioni tecniche e tecnologiche, la realizzazione delle super container ne sono un segno evidente, ma è il settore digitale, con le sue infinite (in prospettiva) applicazioni, la parte più significativa. La digitalizzazione si sta espandendo a

ritmi impensabili. Sino al 2017 gli apparecchi connessi alla rete ammontavano a 17,5miliardi contro i 35miliardi di oggi. Il futuro della circolazione delle merci è nelle piattaforme tecnologiche.

La catena del valore, che dagli albori della prima rivoluzione industriale si identificava nella manifattura, si indirizza ora verso il controllo delle informazioni, chi detiene, gestisce, elabora i dati orienta

il mercato.

I cosiddetti Big Data sono le nuove fonti energetiche del mercato.

Analizzare la massa dei dati genera conoscenza e quindi è strumento per prendere decisioni nel mercato.

Le interazioni sui social network, una "visita" di un sito web, gli smartphone interconnessi, generano una quantità straordinariamente elevata di informazioni che sono analizzabili in tempo reale. I Big Data costituiscono pertanto nella nuova economia di rete un vero e proprio capitale, rendono possibili, attraverso la loro gestione, nuovi modelli produttivi. Il settore dei trasporti, specie quello dominante, ovvero il marittimo, è quello di maggiore applicazione dei Big Data.

La digitalizzazione sta cambiando il volto della logistica dalle infrastrutture alla mobilità. I dati ne sono la linfa vitale. La domanda di consegna di volumi sempre maggiori di merci, in tempi sempre più ridotti spinge a sua volta ad una maggiore digitalizzazione. Il digitale è e sarà lo strumento per ottimizzare la velo-



cità e la sicurezza della consegna. Le comunicazioni in tempo reale abbinata ad un a maggiore utilizzazione della capacità di carico dei veicoli a lunga percorrenza, sono i traguardi più immediati ed alla portata di mano per la rivoluzione digitale-logistica. Il comparto dove è più incisiva la rivoluzione digitale è quello del trasporto marittimo, ricordiamo che circa il 90% delle merci mondiali viaggia via acqua. La diffusione dei containers, oltre che trasformare profondamente il settore dell'industria marittima e logistico, in un arco di tempo relativamente breve (all'incirca nell'ultimi cinquantennio), spinge a sua volta alla digitalizzazione dei porti. Secondo il Forum Internazionale dei trasporti-OCSE, sono 53 gli scali portuali, ad alta automazione, ovvero solo il 4% della capacità globale, quindi vi è un ampio spazio per investimenti e margini di resa. Gli strumenti per la "velocizzazione" del commercio via mare non riguardano solo le operazioni di banchina, ovvero carico e scarico dei containers, ma investono anche il settore della tracciabilità del carico navale, attraverso il Sistema di Identificazione Automatico, della nave ovvero della sua posizione, della sua rotta e velocità. Altra significativa applicazione riguarda lo snellimento delle pratiche doganali mediante l'adozione del Port Community System ovvero un'identica interfaccia telematica doganale e burocratica. I maggiori attori del settore MSC, Maersk,

Evergreen, Yang Ming, (citiamo i più noti), hanno fondato la Digital Container Shipping Association nel 2019.

L'obiettivo è quello di sviluppare standard di procedure ed una piattaforma per efficientare gli scali portuali just-in-time delle navi ed armonizzare i dati, per consentire una comunicazione immediata tra le parti interessate, lungo la catena di approvvigionamento delle merci.

Nel 2019 si è costituita la Digital Container Association da parte dei quattro principali operatori della logistica marittima (Maersk, MSC, Hapag-Lloyd, One) con lo scopo di trovare soluzioni tecnologiche per il superamento delle transazioni cartacee commerciali ed automatizzare tutte le transizioni burocratiche sia doganali che sanitarie. Si stima che la riduzione dei costi amministrativi porti al risparmio del 15% degli attuali oneri complessivi di trasporto.

A tal fine si è costituita una società comune tra la compagnia danese Maersk e l'americana IBM per la realizzazione di una piattaforma comune per le operazioni di trasporto intermodale con particolare attenzione al traffico dei containers.

Tale innovazione rientra nel largo campo delle applicazioni informatiche, denominate Blockchains, costituite da un web di soggetti interconnessi l'uno con l'altro per pianificare le loro azioni ed accordi senza bisogno di alcun intermediario. Se al momento questa possibilità definisce un modello di interazione econo-

mica del tutto "paritaria" e non gerarchica, considerato che vi è attualmente la possibilità che vi aderiscano in qualsiasi momento altri soggetti, non è escluso, e la storia del capitalismo ce lo insegna, che in futuro si perverrà ad una gerarchizzazione della struttura. Il settore commerciale che sta trasformando profondamente la logistica, è quello dell'E-Commerce. Il commercio elettronico ha avuto la prima significativa espansione durante il primo lockdown del 2020, con una progressione del 26% rispetto all'anno precedente. Il dato è strettamente abbinato all'utilizzo globale di internet che in coincidenza delle prime restrizione derivate dal Covid-19 ha segnato una progressione del 35%. Le stime indicano un incremento, per il 2026, dei dati mondiali di tre volte il volume attuale, portando le vendite al dettaglio dai 3,3 trilioni attuali ai 5,5 trilioni di dollari nel 2026. Si sta quindi profilando una nuova "materia prima" i dati, chi li possiede chi ha la capacità di elaborarli ha più possibilità di conquistare quote di mercato.

Attualmente l'e-commerce è gestito, a livello globale, da U.S.A. e Cina o meglio le loro principali aziende del settore: Apple, Microsoft, Amazon, Google, Facebook, Tencent ed Alibaba. Società che gestiscono la materia prima immateriale (i dati), in tutti i segmenti della catena del valore digitale, ovvero dalla raccolta dati alle infrastrutture che servono per veicolarli (soprattutto attraverso



i cavi sottomarini. In altre parole, i dati, attraverso i cavi, replicano la creazione di quel reticolo dei trasporti marittimi e ferroviari che furono lo strumento indispensabile delle prime rivoluzioni industriali. Le innovazioni influenzeranno in modo significativo la domanda dei servizi logistici e di trasporto. Forte è la crescita nella domanda di operatori logistici per elaborare, trasportare e consegnare gli ordini. Già sono evidenti i primi segnali in tal senso, Amazon ha dichiarato 450.000 nuove assunzioni ed un piano per altre 125.000 risorse sono negli U.S.A. Altro punto significativo è la logistica per conto terzi (logistica 3pl). In sintesi la logistica 3pl indica i servizi che una azienda appalta ad un fornitore affinché svolga, contemporaneamente od in parte, le attività di stoccaggio, preparazione degli ordini e trasporto merci. La dimensione di questo mercato è stata valutata nel 2021 a 956 miliardi di Dollari con una previsione sino al 2030 a più del doppio ovvero 1.990 miliardi di Dollari. Il futuro della logistica marittima è ancora è guidato dal digitale. La nuova frontiera dei trasporti via acqua è rappresentata dal-

le “navi autonome” ovvero controllate da remoto e completamente “elettrizzate”. La Norvegia attualmente è ad un passo avanti rispetto alle altre nazioni nello sviluppo di questo settore. Gli enti industriali e le agenzie governative hanno istituito il Norwegian Forum For Autonomous Ships per lo sviluppo del progetto. Dal 2021 la società di fertilizzanti norvegese Yara sta implementando la realizzazione di una portacontainers autonoma ed elettrica denominata Yara Birkeland. Il fine lavori è stabilito nel 2024 dove, se rispettate le previsioni, si avrà il varo di una nave, per cabotaggio a corto raggio, con una capacità di 120 TEU che, senza l’ausilio di equipaggio e carburante fossile consentirà un risparmio del 90% dei costi operativi rispetto alle navi convenzionali di eguali dimensioni. Se quanto fino ad ora commentato rende ragione di una progressiva globalizzazione della circolazione delle merci, tuttavia a partire dalla fine del secondo decennio del secolo e dal manifestarsi della pandemia Covid-19, si sono innescati fenomeni che ridisegnano, la globalizzazione.

Dal settembre 2020 al febbraio 2022

(inizio del conflitto russo ucraino) i trasporti internazionali sono stati soggetti a nuovi rischi. La crisi pandemica e scenari geopolitici sempre più instabili e frammentati, uniti al rialzo delle materie prime e dell’energia, hanno spinto per una ridefinizione delle catene di approvvigionamento delle merci.

Due sono le direttive imposte dalla situazione contingente, diversificare le fonti dei fornitori, soprattutto allentare il legame con la Cina, da circa un trentennio la “fabbrica del mondo”. Significativo a tal proposito è la scelta di Apple che da inizio del 2022 si sta rivolgendo a fornitori indiani e vietnamiti.

L’altro aspetto, il più importante per i suoi riflessi sulla logistica dei trasporti, soprattutto via mare, è la ristrutturazione delle catene di fornitura cercando di “accorciare” il più possibile le distanze geografiche. Ikea e Benetton hanno da inizio 2022 avvantaggiato l’area mediterranea a scapito del Far East. Ritengo del tutto immaturo parlare di fine della globalizzazione, come alcuni analisti sentenziano.

Si stanno solo “prendendo le misure” delle “novità” degli scenari globali. D’altra parte la flessibilità nelle scelte, la capacità di adattamento ai cambiamenti sono la linfa vitale del profitto. In conclusione la rete rappresenta un “nuovo capitale” un capitalismo orientato sempre più verso gli oligopoli e monopoli. La rete è strumento fondante ed accelera con le sue innovazioni i processi di concentrazione. Le maggiori piattaforme digitali stanno assumendo un ruolo di dominio del mercato (società cinesi ed americane detengono il 52% del e-commerce globale) chi ha le risorse le capacità per innovare è vincente. La proprietà capitalista dalla detenzione dei mezzi di produzione si sta orientando anche alla proprietà delle informazioni alla gestione dei flussi. Un capitalismo che, tramite i Big Data, “indaga” sfrutta i comportamenti dei singoli individui che diventano essi stessi merce per orientare al meglio le pratiche commerciali. In altre parole il grado di maturazione del capitalismo porta a considerare merce non solo il nostro lavoro ma la nostra vita.

# Francia, sciopero alla Total

## Status quo: dialogo sociale contro lotta di classe

**David (UCL Chambéry) \***

Per gli attivisti dei movimenti sociali, lo Stato sociale non è un obiettivo da raggiungere, ma rappresenta addirittura un avversario. Il tanto decantato dialogo sociale, anche non volendolo considerare solamente una presa in giro usata dal governo per fare bella figura, porta solo a rafforzare il controllo dello Stato, sia pure sociale, a scapito dell'autonomia delle classi popolari.

Durante il movimento di sciopero di questo autunno alle raffinerie delle multinazionali Total ed Esso, era uso in molti media mainstream riecheggiare le parole del governo, che esaltava il "dialogo sociale". Élisabeth Borne (la Premier francese, n.d.t.), come molti dei suoi ministri, lo ha ripetuto più e più volte mattina, mezzogiorno e sera: "È essenziale uscire da questo conflitto sociale. Sono intervenuta personalmente per garantire che il dialogo sociale si svolgesse alla Total e alla Esso. In queste due aziende le trattative salariali hanno portato alla firma di accordi da parte dei sindacati che rappresentano la maggioranza dei dipendenti, quindi non è accettabile che una minoranza continui a bloccare il Paese, è ora che si riprenda il lavoro".

**300 volte il salario minimo per l'amministratore delegato**

Un solo dato ci viene propinato per martellare sulla legittimità dei sindacati firmatari: "La CFDT e la CFE-CGC rappresentano il 56 % dei dipendenti del gruppo", come se questo singolo dato consentisse di chiudere il dibattito.

Ovviamente nessuno si è poi interro-



gato sulla rappresentatività di questi sindacati tra i lavoratori effettivamente in sciopero. A ben vedere, nei dati del suo bilancio sociale (disponibile su internet), il gruppo TotalEnergies dichiara 63.630 dipendenti, di cui 27.181 occupati in Francia. Tra i dipendenti Total, i dirigenti sono sovra rappresentati, oltre il 44% della forza lavoro, mentre rappresentano solo il 19% della popolazione attiva in Francia. Nella sola struttura AGSH (Upstream, Global Services, Holding), che impiega un quarto della forza lavoro del gruppo in Francia, i dirigenti rappresentano addirittura quasi il 70% dei dipendenti.

Poiché i lavori meno qualificati sono spesso esternalizzati, i lavoratori manuali sono semplicemente assenti dalla forza lavoro!

Ridotti a questa elementare realtà sociologica, si capisce che i dipendenti delle raffinerie in sciopero non erano, né potevano sentirsi, rappresentati da questi "sindacati", per lo più eletti da dirigenti, pronti a firmare qualsiasi accordo con il loro sfrut-

tatore... sempre in nome del dialogo sociale.

Nella neo lingua liberale dialogo sociale è sinonimo di diktat, ma figura meglio sui media e sui social network. La nozione di dialogo sociale è di per sé una truffa, in quanto non significa ciò che lascia supporre: una discussione tra due parti uguali i cui interessi potrebbero convergere. Ne è addirittura l'antitesi: più che dialogo, è il più delle volte un esercizio di comunicazione in cui il dominante, lo Stato o il padrone, indica al dominato i suoi obiettivi, la sua tabella di marcia e la linea rossa che non supererà in nessun caso.

In questo senso il dialogo sociale è, scusate l'espressione, un dialogo tra sordi. Questa stessa nozione di una comunione di interessi tra dipendenti e datori di lavoro è semplicemente una truffa.

Il recente caso del movimento di sciopero nelle raffinerie del gruppo TotalEnergies ne è l'esemplificazione più perfetta.

Nel 2021, il gruppo ha realizzato un utile record di 14 miliardi di euro e

ne ha distribuiti quasi 6,8 miliardi ai propri azionisti (oltre a un riacquisto di azioni proprie di quasi 2 miliardi di euro). Nello stesso anno, il gruppo ha licenziato 4.167 dei suoi "colaboratori" di cui 700 in Francia. Questi exploit hanno portato Patrick Pouyanné, CEO del gruppo, a vedere il suo stipendio aumentare del 52% fino a raggiungere i 5,9 milioni di euro all'anno (che rappresentano 300 volte il salario minimo).

Così il gruppo TotalEnergies, che continua a realizzare profitti anche nel 2022, ha preferito perdere milioni di euro in una resa dei conti con i dipendenti in sciopero piuttosto che rinunciare a qualche punto percentuale dei suoi utili record e impegnarsi in nuove assunzioni.

Una scelta economicamente irrazionale ma dettata dalla volontà di mantenere a tutti i costi un sistema basato sullo sfruttamento e sul dominio.

### **Dialogo sociale o dialogo tra sordi?**

La stessa Élisabeth Borne, allora ministro dei Trasporti, rivendicava già nel 2018, in una lettera indirizzata ai sindacati per un incontro dove non restava che ascoltare e acconsentire ai progetti del governo: *"Il dialogo sociale è l'unica via possibile nell'interesse del servizio pubblico"*.

Di quale interesse parla?

Gli interessi degli uni non sono compatibili con gli interessi degli al-

tri.

La storia delle lotte sociali per la conquista dei diritti è una storia di conflitto perché contrappone due classi con interessi antagonisti, questa constatazione non è nuova. Non sono state le discussioni intorno a un tavolo che hanno permesso di ottenere il riposo settimanale obbligatorio, la giornata lavorativa di otto ore, le ferie pagate, gli aumenti salariali, ecc.

Sono stati i conflitti, gli scioperi, il blocco dell'economia.

Ogni volta che il padronato accettava di ridurre di un po' i profitti che trae dallo sfruttamento della forza lavoro della maggioranza, veniva forzato e costretto. E ogni volta assicurava che si stava andando verso la rovina.

Così fu nel 1840 quando fu presentato il primo disegno di legge che limitava il lavoro minorile, che secondo i suoi detrattori equivaleva a "sacrificare l'industria".

Il ruolo dello Stato in questi momenti è spesso visto come positivo. Infatti, è attraverso il suo intervento che le limitazioni al potere dei capitalisti sono state promulgate per legge. Lo Stato sociale viene elogiato anche oggi dalla Macronie (l'insieme dei gruppi d'interesse della borghesia legati a Macron, n.d.t.).

Ma in quanto allo Stato sociale che praticamente tutti a sinistra invocano, è questo l'orizzonte verso il quale dobbiamo andare o non è piuttosto

un ostacolo all'emancipazione di tutte e tutti?

Nel suo libro *"La battaglia della previdenza sociale"*, l'economista Nicolas Da Silva decostruisce un mito saldamente ancorato nel nostro inconscio, quello della nascita della previdenza sociale, frutto di un accordo tra gollisti e comunisti all'interno del Consiglio Nazionale della Resistenza.

Niente è meno vero.

La sua storia è radicata nelle lotte operaie, in questo modo di fare solidarietà che l'autore chiama "il Sociale", erede della Rivoluzione del 1789 e della Comune di Parigi.

Il Sociale, pensato e costruito dal basso, si contrappone allo Stato sociale, verticale e soggetto agli interessi dello Stato e del Capitale.

Per Nicolas Da Silva, lo Stato sociale e il Sociale si oppongono così come si oppongono il governo rappresentativo e la vera democrazia. Riscoprire lo spirito del Sociale è riscoprire la strada per una protezione sociale veramente solidale, autorganizzata e libera dagli interessi dei capitalisti.

### **Il Sociale contro lo Stato sociale**

Lo Stato sociale non è dunque un orizzonte auspicabile, ma piuttosto un impedimento alla piena realizzazione dell'emancipazione delle classi lavoratrici.

Rifiutiamoci di sottometterci, i suoi interessi non sono i nostri.

Allo stesso modo rifiutiamo il dialogo sociale, i nostri interessi non sono quelli della borghesia, otterremo solo ciò che imporremo con la forza.

Partecipare alla costruzione collettiva dello sciopero generale è oggi l'unico modo per giungere a realizzare il Sociale.

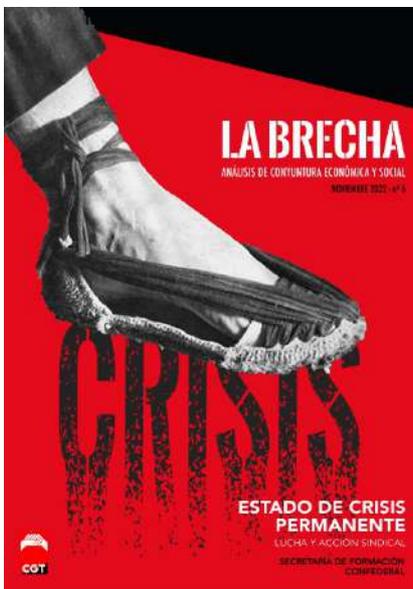
\* Articolo comparso su *Alternative Libertaire* numero 333 di dicembre 2022, disponibile in lingua francese sul sito: <https://www.unioncommunistelibertaire.org/?Statu-quo-Dialogue-social-contre-lutte-des-classes>



Pubbllichiamo questo documento della Confederación General del Trabajo, sindacato spagnolo di ispirazione libertaria, in quanto la realtà che viene descritta in questo documento è molto simile a quella che registriamo in Italia, sia per le dinamiche economiche del capitale e dello Stato, e sia per lo stato della forza lavoro nei due rispettivi paesi. Considerazioni che dovrebbero spingere le organizzazioni sindacali spagnole e italiane e in generale, perlomeno quelle europee, ad una azione unitaria sul piano internazionale. L'esigenza di una nuova e vera Internazionale dei lavoratori e delle lavoratrici sta tutta nelle condizioni della nostra classe, in Spagna come in Italia, che questo documento ben rappresenta.

# Spagna: Analisi della congiuntura economica e sociale. Stato di crisi permanente. Lotta e azione sindacale.

## CGT Segreteria di formazione confederale (1)



C'è chi pensa alle crisi come un'opportunità e quelli che vedono la fine del capitalismo dietro a ogni angolo. I fatti ce lo dimostrano, non è così, il sistema di accumulazione capitalista, prima di morire, farà qualunque cosa serva per mantenere o aumentare la redditività sotto forma di profitto. Una rassegna storica delle crisi, avvenute nei decenni passati, può aiutarci a capire i meccanismi del capitale per mantenere e cercare di aumentare i propri guadagni e come ciò riguarda le classi popolari. Allo stesso modo, alcuni effetti potrebbero essere anticipati da misure già applicate o che sono sul tavolo. Grosso modo, possiamo dividere le cause delle crisi tra quelle di tipo produttivo, oppure legate alla domanda o ancora di tipo finanziario.

Questa divisione non deve essere considerata a compartimenti stagni, in quanto le diverse problematiche si ripercuotono l'una sull'altra concatenando, nei momenti di crisi, problemi economici, sociali e/o ecologici rappresentando una battuta d'arresto nei diritti e nelle condizioni di vita della classe operaia.

Dopo la seconda guerra mondiale, è trascorso un periodo, noto come il trentennio glorioso, dove il capitalismo in Occidente si è consolidato sotto il concetto di "buon capitalismo". Questi tre decenni della presunta "età dell'oro" del capitalismo sono stati sufficienti a molte correnti politiche "progressiste" per prenderli come periodo di riferimento. Se ci sono stati progressi sui diritti e le condizioni di vita dei lavoratori, sono stati sempre ottenuti contro gli interessi del capitale e dei politici di destra, senza dimenticare che uscivamo da una guerra mondiale il cui enorme costo umano è stato sostenuto fondamentalmente dalle classi popolari. Inoltre, nel caso della Spagna, il cui regime fascista è sopravvissuto grazie al sostegno ricevuto dalle forze politiche egemonizzate dalla destra negli Stati Uniti e nei principali paesi europei, il periodo storico successivo alla guerra, si può riassumere in un periodo di sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori e una feroce repressione di coloro che si sono sollevati contro la dittatura.

Con il tempo, questo modello di svi-

luppo, ha prodotto un calo di redditività mentre la ricerca di alti tassi di profitto, spingeva ferocemente per tornare a una dinamica di riproduzione capitalista liberalizzata, capace di garantire una maggiore redditività e un capitale illimitato.

Tutto questo è stato accompagnato dalla crisi del prezzo del petrolio alla fine del decennio degli anni '70, dal problema della dipendenza energetica, dai processi di deindustrializzazione di alcuni Stati, come la Spagna, così come da forti lotte della classe operaia contro la stagnazione salariale e la precarietà del lavoro. Questo contesto, di crisi globale, è stato utilizzato per rafforzare le politiche economiche più repressive, che, in termini generali, implicavano un'offensiva contro i sindacati di classe, ridimensionamento del settore pubblico e la svolta dell'intervento degli Stati a favore degli interessi del capitale.

Grazie all'impulso e all'alleanza dei governi di Ronald Reagan e Margaret Thatcher, con il sostegno della scuola austriaca e quella di Chicago, si consolidano le basi del neoliberalismo. La situazione ha permesso, attraverso la dottrina dello shock, l'accettazione e la generalizzazione delle politiche di aggiustamento strutturale come ricettari unici capaci di trasportare il percorso "corretto" verso tutte le economie.

Un insieme di misure che si basavano su cinque assi: aggiustamento fiscale basato su sgravi fiscali —per

imprenditori e redditieri—, liberalizzazione del commercio, liberalizzazione del settore finanziario, privatizzazioni e deregolamentazione del lavoro. Pilastri del consenso di Washington i programmi di aggiustamento strutturale che sono stati applicati non solo nelle economie più sviluppate, ma anche, ed erano particolarmente dannosi, nei villaggi dell'America Latina e di altre regioni dell'Africa e Asia orientale.

Durante gli anni '90 le basi delle politiche neoliberiste sono state rafforzate, non solo come dinamiche di crescita, ma anche come meccanismi di aggiustamento e ricettario unico che ha permesso alle economie di “uscire” dalle diverse crisi che si sono verificate.

Un esempio di ciò è stata l'evoluzione dell'economia spagnola durante questo periodo attraverso la crescita speculativa del mattone, deindustrializzazione, liberalizzazione del mercato, processo di massiccia privatizzazione, flessibilità e deregolamentazione del mercato del lavoro.

Tutto ciò ha dato origine a una normalizzazione e istituzionalizzazione della precarietà del lavoro, della nostra vita lavorativa e personale, una disoccupazione strutturale permanente e, naturalmente, una diminuzione dei diritti del lavoro che è stata determinante per spiegare l'attuale realtà salariale. Una miscela esplosiva mimetizzata nella spirale della crescita speculativa verificatasi nei primi anni del 21° secolo, che nascondono la reale situazione economica e sociale con la quale è stato sostenuto il "miracolo spagnolo".

La crisi del 2008 ha rappresentato la grande crisi e con lei, il grande shock. Le politiche applicate dai diversi governi, di diverso colore, sono inquadrate nella linea dell'adeguamento salariale basato su tre dimensioni fondamentali: salario diretto, indiretto (beni e servizi pubblici) e differito (pensioni).

Parimenti, è stata data priorità al pagamento del debito pubblico attraverso il Patto dell'euro e, in ultima analisi, lo Stato ha rafforzato la sua politica di difesa degli interessi del capitale al di sopra degli interessi della società. Anche se in termini puramente economici, il PIL dell'e-

conomia spagnola "è uscito" dalla recessione nel 2014, la verità è che la realtà economica, sociale e lavorativa in cui ci siamo trovati era molto lontana dall'aver superato la crisi.

Dal 2008, le disuguaglianze e la povertà sono aumentate attraverso l'istituzionalizzazione della precarietà, l'indebolimento dei servizi pubblici e l'abbandono da parte delle istituzioni della tutela degli interessi dei lavoratori. Allo stesso tempo, si è sviluppato un modello caritativo e assistenziale come meccanismo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

La risposta politica a questa crisi ha avuto —e ha— un importante costo economico e sociale.

Dal 2010 al 2020, la perdita di il potere d'acquisto ha raggiunto il 10%.

Le disuguaglianze e la povertà hanno continuato ad aumentare, raggiungendo i massimi livelli nell'UE, essendo il 5° paese con la più alta disuguaglianza e il 4° paese con la più alta percentuale di popolazione a rischio di povertà nell'UE.

Di fronte alla precarietà del lavoro, alla frammentazione e all'atomizzazione della classe operaia, oltre alle diverse riforme del lavoro promosse, si è andati avanti indebolendo la contrattazione collettiva. L'apparizione della povertà lavorativa evi-

denza i costi delle politiche applicate. Il 13% della popolazione salariale in Spagna, anche lavorando, si trova al di sotto della soglia di povertà. Allo stesso tempo, la polarizzazione è cresciuta.

Un decennio dopo lo scoppio della crisi, i grandi patrimoni si sono incrementati del 50%, secondo l'Istituto *Valenciano de Investigaciones Económicas*, e il 20% della popolazione più ricca possiede 6 volte più della ricchezza posseduta dal 20% della popolazione più povera.

Non abbiamo mai registrato divari di disuguaglianza così elevati come quelli che sono stati registrati dal 2008. Una realtà preoccupante che, purtroppo, con l'arrivo della pandemia nel 2020, si è intensificata.

Il COVID19 secondo questo rapporto Oxfam, ha colpito di nuovo forte la classe operaia.

Le conseguenze delle politiche stabilite durante la crisi del 2008 hanno messo in ginocchio il sistema sanitario pubblico che difficilmente poteva affrontare la pandemia, così come la fragile situazione in cui ci trovavamo noi lavoratori.

La situazione ha rivelato una serie di problemi strutturali che richiedevano politiche di vasta portata che rispondessero alla difficile situazione socioeconomica della classe operaia. Il sistema capitalista ha vacillato in



tutto il mondo e le risposte dovevano garantire la riproduzione del sistema. Data l'entità, i diversi governi hanno scelto di approvare pacchetti di misure con un orientamento diverso rispetto a quelli stabiliti negli anni precedenti. Le stesse organizzazioni internazionali che difendevano la società soffocante con i tagli ai beni e servizi pubblici, la svalutazione degli stipendi e la priorità del pagamento del debito pubblico, come la Troika (Banca centrale europea, Commissione europea e FMI) o la Banca mondiale, hanno riconosciuto il pericolo di tornare agli stessi approcci di fronte a questa nuova crisi.

La situazione era diversa, questa volta c'era poco spazio per continuare a soffocare e decisero di iniettare risorse nella società per garantire la sostenibilità del sistema.

L'UE ha risposto con i fondi europei Next Generation per stimolare investimenti e consumi, e, quindi, garantire la crescita economica attraverso la domanda. Tuttavia, la mancanza di volontà di affrontare alla radice i problemi con politiche strutturali di ampio respiro ha continuato a lasciare fuori una parte significativa della società. Nonostante gli "sforzi" e politiche come il Reddito minimo vitale, nel 2021 il 28% della società nello Stato spagnolo ha continuato a vivere a rischio di povertà ed esclusione sociale e 571 mila famiglie hanno continuato a non avere alcun reddito per contribuire al proprio nucleo familiare. Nel bel mezzo di questo terremoto globale, nel settembre 2021, appare una nuova crisi con il crescente aumento dei prezzi dell'energia che si è aggravata, nel febbraio 2022, con lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina.

Da allora, l'aumento dei prezzi di elettricità, gas, diesel e benzina, così come altri prodotti di base come petrolio o cereali, hanno aumentato i timori per l'inflazione. Tutto ciò ha fatto esplodere ancora una volta l'economia e la politica mondiali.

Dopo diversi mesi di guerra e massima incertezza, gli effetti diretti sulla nostra economia, quella della classe operaia, sono distruttivi.

Gli ultimi dati sull'inflazione sono intorno al 10% mentre gli aumenti

salariati pattuiti convenzionalmente sono del 2,3%. Ciò significa una vita più costosa e una perdita di potere d'acquisto vicina al 7,7% quest'anno. Se a tutto questo aggiungiamo il rialzo dei tassi di interesse interbancari —con previsioni di continua crescita—, ci troviamo in una situazione di soffocamento che porterà le famiglie a non poter pagare mutuo o affitto, a dover fare a meno del riscaldamento nelle loro case a non poter acquistare alimenti di base come carne, pesce, uova o alcuni tipi di frutta e verdura che sono aumentati di prezzo di oltre il 14% secondo i dati CPI dello scorso settembre.

Le stime della Commissione Europea, della BCE, dell'OCSE e del FMI mettono in guardia sulla gravità di questa catena di crisi. Senza andare oltre, l'ultimo rapporto del FMI e della Banca mondiale avverte del rischio di un aumento della povertà estrema nei prossimi mesi a causa della crisi. Allo stesso modo, tutte queste organizzazioni avvertono dei pericoli economici e sociali delle riduzioni fiscali per i redditi più alti, e sono anche favorevoli all'istituzione di imposte transitorie ed eccezionali sui latifondi per fornire una via d'uscita al crescente impoverimento. Questo cambiamento di politiche di fronte alla crisi non corrisponde a un cambiamento ideologico di queste organizzazioni, tutt'altro, ma è l'unica risposta —eccezionale e transitoria— che può garantire che il sistema capitalista continui a funzionare.

Negli ultimi anni abbiamo visto come il capitale continui a cercare nicchie di redditività e forse lo scenario attuale offre nuove opportunità per raggiungere questo obiettivo. Per questo, il ruolo guida degli Stati è stato fondamentale per garantire l'aumento della redditività, fare richieste vincolate, finanziare imprese, elargire aiuti alla produzione, assumere rischi che il capitale non vuole assumersi o addirittura, approvando quadri normativi che favoriscano le esigenze proprie del capitale. Le crisi sono momenti che sono stati utilizzati per applicare dottrine di shock economico, politico e sociale. La storia conferma che gli

Stati non hanno favorito la classe operaia e nel tempo non hanno fatto altro che ridurre i redditi della forza lavoro contro il reddito del capitale. ma anche la storia ci ha insegnato che per difendere i nostri diritti —quelli già raggiunti e quelli ancora da realizzare— dobbiamo lottare, e questo è fondamentale per una società.

Come CGT vogliamo denunciare la situazione in cui si trova la classe operaia.

Questa nuova situazione prevede un panorama raccapricciante che potrebbe peggiorare ulteriormente la situazione.

Per questo riteniamo prioritario recuperare la lotta nei luoghi di lavoro e nei quartieri: contro il degrado della sanità, in difesa dell'istruzione e del sistema pensionistico pubblico, riempiendo le strade con le nostre mobilitazioni e atti di protesta rafforzare la fiducia dei lavoratori nell'azione e nell'organizzazione sindacale.

Un esempio è accaduto sabato scorso, 15 ottobre: siamo scesi in piazza per lottare contro la svalutazione e la perdita dei salari, per pensioni dignitose e per il recupero dei diritti del lavoro.

Un giorno di rivendicazione e lotta delle tante che vorremmo programmare per questo autunno-inverno.

(1) Tratto da *La Brecha*, novembre 2022 n. 6. <https://informacioncgt.info/la-brecha-06-crisis-estado-permanente/>



# ASOCIALI E RENITENTI AL LAVORO NELLA GERMANIA NAZISTA

*Sovversivo è chiunque si oppone al Popolo, al Partito e allo Stato,  
ai loro principi ideologici e alle loro azioni politiche.*

**Marco Rossi**

(R. Heydrich, discorso alle SS)



In talune culture tribali “primitive”, attraverso l’antropofagia i vincitori s’impadronivano della forza dei nemici; analogamente il nazismo – contrazione di nazionalsocialismo – si è nutrito dell’identità antiborghese e rivoluzionaria della sinistra proletaria, cannibalizzando simboli, culture e parole d’ordine del movimento operaio.

Una volta divenuto regime – così come avvenuto col fascismo italiano – il ruolo reazionario del nazismo andò invece concretizzandosi attraverso una politica che salvò l’esistente struttura di classe tanto da rivelarsi come un passo decisivo nella lotta tra capitale e lavoro in un’economia industriale avanzata.

E invero il nazismo al potere fu la società industriale classista più spietata e sfruttatrice che si sia mai vista.(1)

Il debito contratto con gli industriali, i proprietari terrieri e i banchieri che avevano appoggiato e favorito l’ascesa di Hitler, fu saldato dal nazismo garantendo la crescita dei profitti e instaurando ordine e disciplina nella nazione e sui posti di lavoro, sino a fornire manodopera quasi a costo zero attraverso lo sfruttamento estremo degli internati nei lager, ridotti a produrre per l’industria tede-

sca in condizioni di inumana schiavitù.

Infatti anche se il lager non era un’azienda schiavistica, il confronto con la forma sociale dello schiavismo conserva un valore euristico, perché aiuta a mettere a fuoco la trasformazione del lavoro umano in lavoro a fini di terrore. La schiavitù è sempre una forma sociale di dominio e di produzione.(2)

Nonostante ciò, anche dopo la liquidazione fisica e politica delle componenti più radicali del movimento nazista, quali le *Sturmabteilung* (Sa) di Roehm e la corrente nazionalboscovica facente capo ai fratelli Strasser,(3) il regime hitleriano non rinunciò, almeno a livello di facciata, alle sue vantate origini operaie, tanto da creare il potente Fronte tedesco del Lavoro a cui fu affidata la risoluzione dei conflitti di classe.(4)

Il Primo maggio nella Germania nazista – a differenza dell’Italia fascista di Mussolini ove fu considerata una ricorrenza fuorilegge – divenne sin dal ‘33 il Giorno della comunità di popolo (*Volksgemeinschaft*), festa consacrata dal regime a celebrare solennemente e con grandi manifestazioni la figura del Lavoratore tedesco, figura eroica riecheggiante l’*Arbeiter* di Ernst Jünger nella sua

accezione militaresca, quale prodotto della fusione del *Proletarich* col *Soldatich*.(5)

L’esaltazione anche estetica del lavoro come fonte non tanto di benessere o di profitto individuali, ma di virtù e forza collettiva, fu infatti una costante della propaganda nazista che in questa maniera si prefiggeva di organizzare il consenso dei lavoratori intorno alla effettiva politica di compressione di salari e consumi. Tale visione eroica implicava la militarizzazione dei rapporti di lavoro e, in questo senso, le vanghe imbracciate come fucili dai soldati-operai dell’*Arbeiterfront* durante le parate erano funzionali alla rappresentazione dell’idea della forza militare raggiunta attraverso il lavoro, e al contempo, del lavoro come milizia.

Il regime si rese inoltre promotore della campagna propagandistica *Schönheit der Arbeit* (Bellezza del lavoro) diretta alla classe operaia per incrementare la produttività, mentre nell’arte pittori e scultori come Arthur Kampf, Fritz Külle, Ferdinand Staeger, Fried Heuler e Lothar Sperl, nelle loro opere rappresentarono il lavoratore manuale descrivendone i compiti come fatti monumentali ed eroici e sottolineandone la prestanta fisica, senza alcuna allusione alla sofferenza o alla fatica causata dalle condizioni lavorative; emblematico il titolo di una di queste opere: Noi siamo i soldati del lavoro.(6)

Contemporaneamente, accreditando il nazionalsocialismo anche come teoria della produzione nell’ambito di un’economia pianificata, in cambio del ristabilimento dell’ordine sociale i vertici nazisti imposero agli industriali di modernizzare le fabbriche. Così anche se gli operai tedeschi non ottennero alcun aumento dei salari reali, la macchina propagandistica nazista poté vantare un miglioramento igienico degli am-

bienti di lavoro, conseguenza della razionalizzazione dei cicli produttivi, e la gestione da parte del regime del tempo libero che permetteva ai lavoratori l'accesso allo sport e alla cultura attraverso l'organizzazione dopolavoristica nazista *Kraft durch Freude* (Forza attraverso la gioia).(7) La condizione operaia venne materialmente definita in ogni aspetto dalla Carta del lavoro e dalle successive circolari applicative;(8) per i trasgressori e gli insubordinati era previsto il carcere ed il lager.

Ogni grande azienda aveva un regolamento interno; emblematico quello delle acciaierie Krupp – la più importante industria tedesca: “Io, Gustav Krupp, voglio lavorare con gente modesta che mi dimostri di volersi e sapersi fare dal niente, senza mezzi di fortuna. Fedeltà, ecco il supremo comandamento. Perciò voglio avere solo operai fedeli che mi siano grati, col cuore e coi fatti, per il pane che io offro loro. Dal canto mio intendo trattarli con tutto l'amore, provvedendo a essi e alle loro famiglie”.(9)

La visione nazista del lavoro era stata peraltro delineata, con accenti “sovietici”, fin dal Programma del *National-Sozialistische Deutsche Arbeiterpartei* (Nsdap),(10) ossia nei famosi Venticinque punti presentati da Hitler a Monaco il 24 febbraio 1920, che stabilivano:

*10. Primo dovere di ogni cittadino è il lavoro, fisico o intellettuale. L'attività del singolo non deve nuocere agli interessi della collettività, ma inserirsi nel quadro di questa e per il bene comune. Per questo noi chiediamo:*

*11. La soppressione del reddito di chi non lavora e non fatica, la soppressione della schiavitù dell'interesse.(11)*

Coerentemente con tale Programma, nella primavera del '20 aveva fatto la sua comparsa la bandiera del partito, disegnata personalmente da Hitler riprendendo l'antico simbolo della svastica già usata da gruppi nazionalisti e antisemiti in Austria prima del conflitto mondiale 1914-18 e poi nel dopoguerra in Germania dalle brigate Erhardt e dai circoli *völkisch*,(12) quale simbolo del germanesi-

mo ariano. Essa conservava i colori della vecchia bandiera imperiale (nero, bianco e rosso), ma il fondo rosso, su imitazione di quella socialcomunista, doveva rappresentare nelle intenzioni di Hitler l'idea sociale del movimento.(13)

In virtù proprio del lavoro di agitazione e propaganda, portato avanti con accenti estremisti e antiborghesi soprattutto dalla componente strasseriana nei centri industriali del Nord della Germania e a Berlino, il nazionalsocialismo riuscì nel decennio precedente il '33 a fare breccia anche in settori proletari e sottoproletari, nel corso della gravissima crisi economica e politica attraversata dalla Repubblica di Weimar.

Furono anni di scontri durissimi, di guerra civile e anche di guerra di simboli, durante i quali le organizzazioni del movimento operaio contestarono alle squadre paramilitari naziste il controllo di quartieri, strade, birrerie; tale battaglia a Berlino durò ben tre anni.(14) Risale a quel periodo una foto in cui, alle finestre delle case della stessa via di un quartiere popolare, si vedono appese numerose bandiere rosse, alcune con la croce uncinata e altre con la falce e martello.(15)

I nazisti per tagliare l'erba sotto i piedi alla sinistra si affidarono agli attivisti dell'estrema “ala sinistra” del movimento nazionalsocialista: costoro portarono avanti e combinatorono una propaganda “operaista” e sindacale molto radicale, affidata alle “cellule di fabbrica nazionalsocialiste” (Nsbo), con una azione sistematica di terrorismo affidata alle milizie e alle squadre d'azione. (16)

Dopo la conquista del potere, la politica del regime nazista in materia di lavoro si ricollegò direttamente al sistema assistenziale sorto negli anni venti sotto il precedente governo socialdemocratico, quando per le diverse crisi economiche che colpirono la società tedesca del dopoguerra, milioni di persone di diversa estrazione sociale furono ridotte alla miseria, tanto che davanti agli sportelli statali † impiegati, commercianti, artigiani si trovano a fare la coda assieme agli anziani, alle ex prostitute, alle donne sole con figli, ai marinai senza imbarco, agli operai di fabbri-

ca disoccupati, a giovani coppie prive di mezzi, a invalidi (17)per chiedere ai funzionari di turno il riconoscimento del loro stato di necessità e la concessione di un reddito di sopravvivenza.

I nazisti rilevarono quasi integralmente l'apparato burocratico assistenziale preesistente chiedendo ai funzionari di continuare ad esercitare la funzione di sorveglianza, controllo e schedatura mentre, parallelamente, istituirono una struttura specifica per la selezione degli emarginati, su basi biologiche e razziali. La struttura assistenziale, composta da operatori socio-sanitari e da personale amministrativo, raccoglieva informazioni sui singoli individui e le passava alla struttura che doveva intervenire sul piano della segregazione, e in seguito anche per l'annientamento fisico, delle persone destinate ad essere internate nei campi di lavoro o nelle tristemente note cliniche psichiatriche.

Questi soggetti, definiti come Asoziali (*Asoziale*) e successivamente quali Estranei alla comunità (*Gemeinschaft-sfremde*) nei primi campi di concentramento rappresentarono la maggioranza degli internati – seguiti dagli oppositori politici antinazisti – ed ancora nel 1941 vi erano 110.000 Aso tedeschi prigionieri nei lager, contrassegnati dal triangolo nero.

Già nel '34 si trovavano reclusi a Dachau circa 350 renitenti al lavoro (*Arbeits-scheune*); nel marzo del '37 furono incarcerati circa 2.000 delinquenti abituali e di professione e criminali antisociali corruttori della moralità pubblica e nell'aprile del '38 fu la volta di almeno 1.500 Asoziali.

Erano considerati Asoziali tutti i soggetti emarginati (mendicanti, prostitute, senza dimora, nomadi, funamboli, alcolisti, tossicodipendenti, ladruncoli, ciarlatani...), nonché coloro che risultavano disoccupati da troppo tempo, ribelli sociali colpevoli di disseminare il disordine nei luoghi di lavoro – magari con rivendicazioni salariali – o di ostilità contro rappresentanti delle istituzioni.

A questi si aggiungevano gli individui colpevoli del reato di violazione del domicilio (ossia gli occupanti

abusivi di case), i pagatori morosi di alimenti (ossia chi non aveva soldi per pagare la spesa), i perturbatori del traffico stradale (ossia chi attuava blocchi stradali) e i colpevoli di resistenza alle forze dell'ordine (ossia chi reagiva alle violenze naziste). Inoltre vi erano incluse le persone accusate di comportamenti matrimoniali o sessuali "irregolari", così come avveniva per le lesbiche alle quali non veniva riconosciuto neppure il "diritto" di rientrare nella categoria degli *Homo* contraddistinta dal triangolo rosa(18)

Rimane invece da indagare il numero – sicuramente assai elevato – degli anarchici e dei comunisti che, per le loro azioni, vennero inseriti tra gli Asociali e contraddistinti col triangolo nero, invece che essere classificati col triangolo rosso degli oppositori politici, dato che "si può infatti tranquillamente osservare che la distruzione della sinistra, in particolare di quella comunista, costituì durante il primo anno e mezzo del regime quasi l'unico scopo del terrore nazista". (19)

Sulla base della legge del '24, istituita dell'assistenza ai poveri, era stato introdotto per legge anche il lavoro "volontario" e la creazione di apposite Case di lavoro (*Arbeitsdienst*), molto simili a campi di concentramento, in cui venivano alloggiati coloro che, in cambio del sussidio di assistenza di 10 centesimi giornalieri, dovevano svolgere un servizio di lavoro (una sorta di lavori socialmente utili). Così nel '33 Hitler, varando la Legge per la riduzione della disoccupazione, poté avviare l'edificazione del sistema concentrazionario riprendendo tali norme assistenziali e aggiungendovi l'applicazione sistematica nei confronti degli Asociali della detenzione protettiva (*Schutzhaft*), misura di sicurezza ereditata dalla legislazione penale prussiana.

Dal punto di vista giuridico, secondo quanto stabilito dalla legge del '24, il lavoratore assistito non aveva diritto ad un salario in quanto l'opera da lui prestata era parte di un'erogazione assistenziale, al di fuori delle norme di diritto civile regolanti i rapporti di lavoro, mentre il vitto e l'alloggio rientravano nella presta-

zione concessa dallo stato.

Il regime nazista dichiarò di aver riassorbito in due anni circa 8 milioni di disoccupati, grazie al suo programma di grandi opere pubbliche, come le autostrade, attuate attraverso il lavoro obbligatorio (*Pflichtarbeit*). Gli effetti concreti del welfare nazista furono invece del tutto risibili: "la beneficiaria principale dei lavori di emergenza, che nell'inverno 1933-1934 aumentarono di sette volte rispetto al livello del 1932, non fu tanto la cerchia di coloro che erano in essi occupati o l'economia nazionale nel suo complesso, quanto piuttosto la statistica. E' altresì dubbio se l'operato del servizio del lavoro del Reich e degli aiutanti agricoli avesse una consistente utilità economica". (20)

Dal momento della salita al governo dei nazionalsocialisti nel gennaio '33 al marzo successivo, quando venne ufficialmente "inaugurato" il lager di Dachau, furono istituiti una quarantina di Campi di custodia preventiva (*Schutzhaftlager*), sotto il controllo delle Sa, allestiti essenzialmente con finalità politiche, per l'internamento cioè di avversari del regime nazionalsocialista, di anarchici e di elementi cosiddetti Asociali, la maggioranza di questi luoghi di detenzione si trovava a Berlino o nei

suoi immediati dintorni.(21)

In un secondo tempo queste prigioni provvisorie – come quella in un polverificio nel quartiere di Porz-Hochkreuz di Colonia – e i Campi di concentramento informali (*wilde Konzentrationslager*) controllati dalle Sa vennero quindi progressivamente chiusi tra l'estate del '33 e l'inverno del '34; tali luoghi di sevizie contro i detenuti "sovversivi" avevano prefigurato l'orrore dei successivi campi di sterminio tanto che il capo della Gestapo, dopo aver visitato un carcere sotterraneo delle Sa di Wuppertal, ebbe a dichiarare che Hieronymus Bosch e Pieter Bruegel non hanno mai visto un orrore simile.(22) Con l'apertura delle nuove strutture, a partire da quella di Dachau, la loro gestione passò quindi alle Ss e il 4 luglio '34 venne istituito nell'ambito dell'Ufficio centrale dell'organizzazione Ss, con sede a Orianenburg presso Berlino, l'ispettorato per i campi di concentramento.

All'ingresso dei primi lager fu posta la celebre scritta *Arbeit macht frei* (il lavoro rende liberi) che riprendeva lo slogan del programma "assistenziale" varato dal governo socialdemocratico. (23)

All'interno dei campi il triangolo nero contrassegnava, oltre agli asociali generalmente di nazionalità te-



*Auschwitz - Birkenau*

desca (nel 1941 erano 110.000 quelli internati), anche i detenuti russi non rientranti nella categoria dei prigionieri di guerra.

Invece, per i rom e i sinti, tra il 1937 e il '38, allorché la loro discriminazione venne precisata in base a criteri prevalentemente razziali, fu introdotta la specifica categoria degli *Zigeuner*, segnalata dal triangolo marrone, a cui vennero assimilati anche negri e meticci, mentre i nomadi non-zingari furono presumibilmente distinti dal triangolo grigio.

Le misure coercitive vennero quindi affiancate dalla martellante propaganda nazista per la quale il nemico è sempre caratterizzato come uno che non lavora, che non conosce la dignità del lavoro, che ostacola la produzione.(24)

Nella terza fase, compresa tra il '36 e il '39, avvenne il passaggio da una concezione legata alla visione più o meno tradizionale degli avversari politici e più o meno tradizionalmente punitiva a una concezione *völkish-rassistich* e di igiene sociale che consentiva di includere nelle categorie da sottoporre a *Schutzhaft* tutti coloro che venivano sospettati dal punto di vista dell'ideologia nazionalsocialista di praticare comportamenti devianti rispetto a categorie di ordine e normalità come per esempio le categorie indefinite e indefinibili degli 'asociali' o degli *arbeitsscheune*, sino a sconfinare (per il caso degli *zingari*) nella vera e propria selezione biologica.(25)

Per quanto riguarda invece gli ebrei, la loro persecuzione e il loro sterminio videro il sommarsi di motivazioni a carattere razziale, politico-sociale e bellico.

Con queste premesse il lavoro obbligatorio andò progressivamente trasformandosi in lavoro forzato, mentre l'assistenza divenne, legalmente, l'alibi e l'anticamera dell'annientamento.

Il 14 dicembre del '37, con un'ordinanza del ministro dell'Interno sul Controllo preventivo dei crimini veniva ufficialmente stabilito che i campi di concentramento dovevano essere considerati a tutti gli effetti Rifformatori e Campi di lavoro di stato (*Staat Besserungsanstalt und Arbeitslager*).

Nell'estate del '38 un'ampia parte della pur rigida legislazione del lavoro venne trasferita nel codice penale, così che la Gestapo poté intervenire direttamente con il suo apparato di terrore contro gli elementi "improduttivi e antisociali" e, subito dopo l'invasione della Polonia, Himmler annunciò l'esecuzione dimostrativa di un comunista reo di essersi rifiutato di lavorare. Da quel momento, il mantenimento della disciplina divenne gradualmente un nuovo settore centrale delle competenze della Gestapo. Si espanse necessariamente accanto ai compiti originari della Gestapo – la repressione della resistenza politica e della classe operaia.(26)

La situazione si andò ulteriormente aggravando alla vigilia della Seconda guerra mondiale quando il regime introdusse la coscrizione civile, con la quale poteva obbligare gli operai a svolgere particolari lavori, inasprendo le misure repressive contro i perduranti scioperi, l'organizzazione sindacale clandestina e il diffuso assenteismo definito da un alto funzionario di stato come un comportamento che in termini formali equivale al sabotaggio.(27)

Le contingenze belliche che determinarono l'internamento di circa 5 milioni di lavoratori coatti stranieri, coincisero con l'ultima trasformazione del lager.(28)

Se fino al '39 il sistema dei campi di concentramento aveva avuto come scopi specifici liquidare ogni opposizione interna, isolare gli emarginati e terrorizzare la collettività, con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, il lager divenne una sorta di agenzia di noleggino, all'interno della quale il campo-madre costituiva il centro di un'organizzazione dotata di numerose succursali e sedi esterne collegate all'industria bellica, dove venne avviato l'estremo e sistematico sfruttamento di milioni di morti-viventi – ultimi tra i proletari – condannati a produrre plusvalore fino all'ultimo respiro: non ci fu mai un vero contrasto tra lavoro e sterminio, tra economia, ideologia razzista e regime del terrore. Facendo lavorare di più i detenuti il potere non fece altro che dotarsi di un nuovo strumento di terrore.(29)

Il nazismo, lasciati alle spalle i suoi propositi programmatici socialistici, non aveva ormai più bisogno di indossare maschere.

#### Note:

1) Ian Kershaw, *Che cos'è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 211-212.

2) Wolfgang Sofsky, *L'ordine del terrore. Il campo di concentramento*, Laterza, 1995, p. 254.

3) Cfr. Marco Rossi, *I fantasmi di Weimar. Origini e maschere della destra rivoluzionaria*, ZIC, 2001; David Bernardini, *Nazionalbolscevismo. Piccola storia del rossobrunismo in Europa*, Shake, 2020.

4) Il 4 aprile 1933, il ministro del lavoro, Robert Ley, nazista della prima ora, fu incaricato di creare l'organizzazione corporativa nazista che prenderà appunto il nome di *Deutsche Arbeiter Front*, destinato a governare le paghe, le assicurazioni sociali, le cooperative, le banche di credito operaio, etc. Il Fronte coinvolgeva non solo i dipendenti, ma anche i datori di lavoro e i professionisti, al fine di "creare una vera comunità sociale e produttiva di tutti i tedeschi" e ogni impresa costituiva una cellula. Per legge i suoi funzionari dovevano provenire dai quadri delle Sa, delle Ss o del partito nazista e alla fine del '39 venne incorporato nell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (Cfr. Gustavo Ottolenghi, *Arbeit Macht Frei. Le industrie del Terzo Reich che sfruttarono la mano d'opera coatta dei prigionieri dei campi di concentramento (1933-1945)*, Sugarco, 1995, pp. 14-16).

5) Il 1° maggio 1933 imponenti manifestazioni vennero organizzate dai nazisti. A Berlino furono centomila a partecipare all'adunata presso l'aeroporto di Tempelhof, dove Hitler rese onore ai lavoratori tedeschi; ad ascoltarlo allibiti vi erano anche i dirigenti sindacali Theodor Leipart, Peter Grossmann e Karl Edelmann che, il giorno seguente, assieme a centinaia di leader operai e funzionari sindacali furono arrestati dalla Gestapo mentre le organizzazioni sindacali venivano sciolte per legge.

- 6) Cfr. Adelin Guyot e Patrick Restellini, *L'arte nazista. Un'arte di propaganda*, Mondadori, 1992, pp. 198-206.
- 7) Tale sezione del Fronte del lavoro, da cui era finanziata, venne creata nel novembre '33 ed organizzerà per gli operai rappresentazioni teatrali, vacanze a buon mercato e persino crociere all'estero, sapientemente sfruttate a fini di propaganda; lo sport sarà altresì sviluppato con criteri sistematici e di massa.
- 8) L'*Arbeitskarte* venne emanata il 20 gennaio '34; essa ribadiva che il Fronte tedesco del lavoro, emanazione del Partito nazionalsocialista, era l'organizzazione unica che sostituiva i sindacati e le associazioni imprenditoriali. La Carta stabiliva i rapporti gerarchici (*Führer-prinzip*) che dovevano vigere tra datori di lavoro e dipendenti; essa in particolare prevedeva che "il capo dell'impresa prenderà le decisioni per gli impiegati e gli operai in tutte le questioni che riguardano l'impresa stessa", mentre il datore di lavoro era reso "responsabile del benessere dei suoi impiegati ed operai" che in cambio gli dovevano fedeltà e obbedienza.
- 9) Citato in Vincenzo Pappalettera, *Dalla democrazia alla dittatura. Nazismo e Olocausto*, Mursia, 1996, p. 70.
- 10) Il primo partito che utilizzò il termine "nazionalsocialista" risale al 1898, nato in Boemia da una scissione del sindacato dei lavoratori di nazionalità ceca e quelli di nazionalità tedesca; questi ultimi a loro volta costituirono nel 1904 il Partito operaio tedesco (*Deutsche Arbeiterpartei*) che nell'estate del 1918 avrebbe assunto il nome di Partito degli operai nazionalsocialisti tedeschi; in Germania invece il Partito operaio tedesco fu fondato a Monaco il 5 gennaio 1919. Alla sua fondazione nel '20 il Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori riprese quindi tali precedenti denominazioni.
- 11) V. Pappalettera, *Dalla democrazia alla dittatura*, cit., pp. 211-214.
- 12) Da *Volk*, popolo; nel contesto culturale tedesco il termine *völkisch* indicava gli elementi tradizionali, nazionalisti, mistici, etc. legati al passato germanico e "caratterizzanti" il popolo tedesco.
- 13) Sulle origini della bandiera nazista si vedano F.L. Carsten, *La genesi del fascismo*, Edizioni Accademia, 1979, pp. 134-135; V. Pappalettera, *Dalla democrazia alla dittatura*, cit., pp.16-17; Rudolf von Sebottendorff, *Prima che Hitler venisse*, Edizioni Delta-Arktos, 1987, p. 139.
- 14) Il *Reichsbanner* era l'organizzazione di difesa del Partito socialdemocratico (Spd), forte di circa 250.000 aderenti; la struttura paramilitare del Partito comunista (Kpd) era invece articolata in diverse organizzazioni, tra le quali il *Kampfbund gegen den Faschismus* e il *Rotkämpferbund*. Oltre al Kpd vi erano, su posizioni più radicali, il *Kommunistische Arbeiter Partei Deutschlands* (KApd) e altri partiti comunisti minori. In ambito sindacale invece, oltre ai sindacati socialdemocratici, le più importanti organizzazioni di classe erano l'anarcosindacalista *Freie Arbeiter Union Deutschlands* (Faud), l'*Allgemeine Arbeiter Union – Einheitsorganisation* (Aau-E) e l'*Allgemeine Arbeiter Union Deutschlands* (Aaud). Sulla lotta armata antinazista si veda: Autori Vari, *Piegarsi vuol dire mentire. Germania: la resistenza libertaria al nazismo nella Ruhr e in Renania (1933-1945)*, ZIC, 2005; Valerio Gentili, *Bastardi senza storia. Dagli Arditi del popolo ai combattenti rossi di Prima Linea: la storia rimossa dell'antifascismo europeo*, Castelvecchi, 2011; T. Derbent, *Resistenza comunista in Germania 1933-1945*, Zambon, 2011; David Bernardini, *Il barometro segna tempesta. Le Schiere Nere contro il nazismo*, La Fiaccola, 2014; Leonhard Schafer, *Contro Hitler. Gli anarchici e la resistenza tedesca dimenticata*, ZIC, 2015.
- 15) La foto è visibile in Laurence Ress, *Nazisti. "Un popolo, un Führer, un Reich"*, Newton & Compton, 1998.
- 16) Sergio Bologna, *Nazismo e Classe Operaia 1933-1993*, Cox 18-Calusca City Lights, 1994, p. 54.
- 17) *Ibidem*, pag. 45.
- 18) *Sulle diverse classificazioni e relativi simboli si rimanda a Gustavo Ottolenghi, La mappa dell'inferno. Tutti i luoghi di detenzione nazisti 1933-1945*, Sugarco, 1993, pp. 23-25, e (A cura dello stesso autore) *Dizionario del nazismo*, Sugarco, 1995, pp. 18-19. Si veda anche Nikolaus Wachsmann, *Le prigionie di Hitler. Il sistema carcerario del Terzo Reich*, Mondadori, 2007.
- 19) Eric A. Johnson, *Il terrore nazista. La Gestapo, gli ebrei e i tedeschi*, Mondadori, 2002, p. 162.
- 20) Timothy W. Mason, *La politica sociale del III Reich*, Bruno Mondadori, 2003, p. 118.
- 21) G. Ottolenghi, *La mappa dell'inferno*, cit., p. 20.
- 22) L'episodio è ripreso in E. A. Johnson, *Il terrore nazista*, cit., p. 170. Sull'istituzionalizzazione dei primi campi, si veda Reinhard Rürup (a cura di), *Topografia del Terrore*, Arenhövel, 1994.
- 23) Altri motti erano *Jedem das seine* (A ciascuno il suo), *Wahrhaftigkeit Opfersinn un Liebe* (Sacrificio ed amore per la patria), *Recht oder Unrecht, mein Vaterland* (A ragione o a torto, è la mia patria).
- 24) George L. Mosse, *Intervista sul nazismo* (a cura di Michael A. Leeden), Laterza, 1977, p. 97.
- 25) Enzo Collotti, *L'Europa nazista. Il progetto di un Nuovo ordine europeo (1939-1945)*, Giunti, 2002, p. 313.
- 26) Timothy W. Mason, *L'opposizione operaia nella Germania nazista*, "Collegamenti-Quaderno 1", 1979, p. 59.
- 27) *Ibidem*, p. 57.
- 28) Su tali condizioni si vedano: Brunello Mantelli, *Camerati del lavoro. L'arruolamento di lavoratori italiani per il Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, La Nuova Italia, 1992; Ricciotti Lazzeri, *Gli schiavi di Hitler*, Mondadori, 1996; Cesare Bermani, *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell'emigrazione italiana 1937-1945*, Bollati Boringhieri, 1998.
- 29) W. Sofsky, *L'ordine del terrore*, cit, p. 253.

# Stig Dagerman:



## la politica dell'impossibile e il significato della libertà

**Roberto Manfredini**

La pubblicazione di una antologia di scritti di Stig Dagerman (1923-1954), alcuni dei quali pubblicati sulle riviste: “*Storm*” (L’Assalto) e “*Arbetaren*” (Il lavoratore), dell’organizzazione anarcosindacalista svedese SAC (Sveriges Arbetares Centralorganisation), ha permesso di riscoprire il rapporto tra un intellettuale e il movimento sindacale dei lavoratori.

Dagerman può essere accostato alla riflessione che va da Kafka a Camus fino a Simone Weil.

E’ il tentativo di riprendere le fila, nel secondo dopoguerra, di un discorso spezzato, quello del valore e dello spirito sindacalista e libertario. Nel tentativo di ricomporre i temi della Libertà e della Giustizia indirizzandoli contro il nichilismo borghese e l’assolutismo stalinista. Questa rivolta contemporanea si ri-

trova nei principi libertari del sindacalismo, della Comune di Parigi, della Catalogna del 1936-39; le profonde ferite della guerra non piegano la volontà di non subire, indispensabile per sostenere il moto informale e furioso della storia.

I testi sono diversi: “Cuori ardenti” (Storm 1943); “La nuova reazione” (Arbetaren 1945); “Lo scrittore e la coscienza” (40-tal 1945); “Il mio punto di vista sull’anarchismo” (40-tal 1946); “Pessimismo: coraggio o moda?” (Vi 1946); “Il significato dei classici” (Dagens Nyheter 1946); “Il compito della letteratura è mostrare il significato della libertà” (Folket i Bild 1947); “Il caso Petkov” (Arbetaren 1947); “Metterci la firma” (Veckojournalen 1948); Il movimento dei cittadini del mondo” (Prisma 1949); “Quasi alla metà del secolo” (Stoc-

kholms-Tidningen 1949); “Una promessa solenne” (Arbetaren 1950); “Contributo al dibattito Est-Ovest” (Folket i Bild 1950); “Benvenuti a Sheffield” (Arbetaren 1950); “La dittatura del lutto” (Arbetaren 1950); “Il radioso avvenire... Risposta a una maturanda” (Idun 1952); “Passeggiando per le strade di Klara” (Arbetaren 1952).

Portatore di un esistenzialismo che ha consapevolezza della fine, ma attento alla critica sociale e delle ingiustizie, Dagerman vede nel capitalismo una esasperata competizione portatrice di insicurezza, mancanza di controllo sulle decisioni e una angoscia dell’individuo che non può tacere. La mancanza di una prospettiva rivoluzionaria nella realtà non si esprime in una fuga ma in una scelta etica: essere il politico dell’impossibile.



ria di Nikola Petkov da parte del regime stalinista di Georgi Dimitrov; analizzando un atto in cui non è stata tolta la vita solo a un singolo individuo ma a tutti gli oppositori, allo stesso principio di libero arbitrio, alla libertà di pensiero e di parola.

Indaga il proprio tempo e interpreta le contraddizioni. Avendo alle spalle il concetto di Albert Camus "Siamo un formicaio di uomini soli" la ricerca di consolazione in Dagerman, morto suicida, raggiunge la vertigine e supera sia Camus che Sartre: nessuna consolazione può essere appagata dall'esperienza umana.

All'interno di una generazione di scrittori formatasi tra gli anni '30 e '40 del Novecento, stagione tormentata dalla guerra e dalle dittature, la sua scrittura si trasforma in elaborazione del pensiero, come in Simone Weil, Dagerman costruisce una condizione umana non legata al tempo crudele della storia, ma incentrata sulla morale della vita, tra il bene e il male, dove la scrittura e la verità servono a ordinare un

mondo frantumato; in una prospettiva che vede l'individuo emanciparsi in un tempo futuro e le angosce di un secolo equiparate ad un immondezzaio.

La scelta militante anarco-sindacalista deriva dalla constatazione del fallimento di ogni altra possibilità politica, dall'angoscia "democratica" alla canonizzazione dell'astratto nelle esperienze stalinizzate, la sua via per uscire dal fatalismo nasce dalla compressione dell'iniziativa dei singoli, ne scaturisce un analista dell'angoscia in cui ci si immerge come in una allucinazione, un politico dell'impossibile, impegnato nella critica alla società di massa.

La profonda riflessione sulla libertà è riassunta nella sua protesta per l'uccisione, nel 1947 in Bulga-

ria di Nikola Petkov da parte del regime stalinista di Georgi Dimitrov; analizzando un atto in cui non è stata tolta la vita solo a un singolo individuo ma a tutti gli oppositori, allo stesso principio di libero arbitrio, alla libertà di pensiero e di parola.

Un uso realistico dell'utopia come filosofia della storia capace di diventare soggetto collettivo e protagonista della propria vicenda contemporanea, intesa anche come diritto di resistenza, per ridare fiducia dinamica e riconoscimento alla modernità.

BIBLIOGRAFIA: Stig Dagerman, *I vagoni rossi*, Via del vento, Pistoia, 2011;

Stig Dagerman, *La politica dell'impossibile*, Iperborea, Milano, 2016;

Andrea Baiani, *Dagerman. Chiedere il possibile è mostrarsi sconfitti*, in "Alias domenica" a. VI nr. 16; 17 aprile 2016, pag.7;

Sac, *Sveriges Arbetares Centralorganisation*, [www.sac.se](http://www.sac.se)  
[info@sac.se](mailto:info@sac.se)

**Dagerman vede nel capitalismo una esasperata competizione portatrice di insicurezza, mancanza di controllo sulle decisioni e una angoscia dell'individuo che non può tacere.**

# **Comunisti anarchici e anarchici antiorganizzatori. Una polemica a Torino nel 1919**

**Paolo Papini**

Al termine del primo conflitto mondiale il movimento anarchico si va immediatamente riorganizzando dopo tre anni e mezzo di semiclandestinità. Nel clima prerivoluzionario del dopoguerra si tiene dal 12 al 14 Aprile 1919 a Firenze il convegno di costituzione dell'Unione Comunista Anarchica Italiana (UCAI), organizzazione di specifico con un marcato carattere di classe. A promuoverlo sono in primo luogo le componenti anarchiche più radicate nel movimento operaio, favorevoli a un'organizzazione federale stabile e strutturata (1).

Il convegno, rispetto al quale gli individualisti e i gruppi antiorganizzatori assumono posizioni di aperta critica, discute fin dalle fasi preliminari la proposta di un fronte unico rivoluzionario delle forze politiche e sindacali del proletariato, riafferma la necessità dell'intervento nel movimento di classe, dichiara la propria solidarietà con le masse rivoluzionarie russe in guerra contro la reazione bianca e delibera di inviare una propria rappresentanza al primo congresso della Terza Internazionale (2). L'operaio torinese Maurizio Garino, dirigente locale della FIOM-CGL, viene eletto nel Consiglio Generale e nel Comitato Nazionale, massimi organismi dell'UCAI.

In seguito ad alcune assemblee preparatorie, nelle quali gli anarchici piemontesi avevano stabilito di adottare il tesseramento, il 13 e il 14 Luglio si svolge a Torino il convegno fondativo dell'Unione Comunista Anarchica Piemontese (UCAP), promossa dal Fascio Libertario Torinese e federata all'UCAI. I lavori del convegno si concentrano principalmente sulla definizione dell'organizzazione interna e sul tema della dittatura del proletariato (3).

L'UCAP si dota di un Comitato Direttivo incaricato della gestione politica dell'organizzazione sino al successivo convegno, mentre un Comi-

tato Esecutivo più ristretto disimpegna le funzioni di segreteria. La Prefettura censisce circa trecento aderenti, tra i quali un centinaio sono i militanti più attivi. «Viene pure deliberato», è uno dei passi salienti delle risoluzioni del convegno, «che tutti i gruppi anarchici non favorevoli all'organizzazione, gli anarchici individualisti e gli isolati possano rimanere fuori dell'organizzazione continuando ad avere la fiducia e l'appoggio di questa ove sia opportuno» (4).

All'unanimità, col solo voto contrario di un esponente della corrente antiorganizzatrice, viene approvato un importante ordine del giorno sulla dittatura del proletariato, che risente fortemente del clima di entusiasmo per la rivoluzione russa allora diffuso anche tra gli anarchici (5). L'UCAP definisce una chiara apertura verso i massimalisti del PSI e il gruppo de «L'Ordine Nuovo» guidato da Antonio Gramsci, con il quale gli anarchici torinesi sono alleati nella FIOM e nel nascente movimento dei Consigli di Fabbrica. Il deliberato mira però al contempo a salvaguardare la coerenza dei postulati libertari. «Il Convegno degli Anarchici del Piemonte», recita il documento, «discutendo in

merito alla dibattuta questione della Dittatura del Proletariato, riafferma la necessità assoluta dell'intransigenza dei principi antiautoritari anarchici; ricordando che la Rivoluzione Sociale deve tendere all'instaurazione della Comune libera dei produttori, delibera di accettare la dittatura del proletariato come mez-



zo di lotta contro la Società Attuale avvertendo però di essere decisi ad impedire a qualunque costo che essa dittatura del Proletariato non sia monopolizzata da un qualsiasi gruppo o partito politico. Accetta di conseguenza il principio della formazione dei "Consigli degli operai e contadini" quale è concepito dai socialisti massimalisti, procurando però che questa nuova forma di costituzione sociale, che deve essere e sarà provvisoria, sia il più possibile coerente

coi principi libertari e si possa così preparare l'avvento definitivo della società quale la vogliamo» (6). Tale pronunciamento solleva im-

mediatamente il dissenso della minoranza antiorganizzatrice ancora presente nell'UCAP, dando vita a una accesa polemica che si inserisce nel confronto già in corso nel movimento anarchico a livello nazionale (7). L'ordine del giorno sulla dittatura del proletariato è definito dagli antiorganizzatori un «karakiri politico collettivo», una «devastazione dei principi anarchici» attuata con «deliberazioni centraliste» dagli «anarchicetti dittatoriali», invitati a «piagliar la tessera del Psi», come scrivono su «L'Avvenire Anarchico», che ne sostiene le posizioni (8). Le critiche riguardano più complessivamente l'intervento anarchico nella CGL, la partecipazione ai Consigli di Fabbrica, la promozione del fronte unico con i socialisti e l'intesa sempre più stretta con gli ordinovi-

sti. I comunisti anarchici dell'UCAP rispondono su quelle stesse pagine difendendo le proprie posizioni con alcuni articoli di Anselmo Acutis,

nel Gruppo Anarchico «Germinal» e nella sezione locale dell'Unione Sindacale Italiana.

L'UCAP si configura dunque coerentemente come una organizzazione dell'anarchismo comunista e di classe, costituita quasi per intero da quadri operai.

Le posizioni degli anarchici italiani sulla dittatura del proletariato troveranno presto una sistemazione teorica nelle elaborazioni di Luigi Fabbri e di Camillo Berneri, confermate definitivamente dalla violenta repressione bolscevica contro il libero soviet di Kronštadt (12).

#### Note:

(1) Cfr. Adriana Dadà, *Gli anarchici italiani fra guerra di classe e reazione*, in Giovanni Cherubini et al. (dir.), *Storia della società italiana*, vol. XXI, Teti, Milano, 1982, pp. 382-384; EAD., *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Teti, Milano, 1984, p. 67.

(2) Cfr. *Convegno degli anarchici italiani*, «Il Libertario», a. XVII, n. 710, 17 Aprile 1919; *Il Convegno tra gli Anarchici Italiani*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 16-17, 18-25 Aprile 1919. Pur avendo sottoscritto l'appello di convocazione del convegno, «L'Avvenire Anarchico», principale periodico della corrente antiorganizzatrice, aveva accusato di deviazioni «organizzatorie» e «centralizzatorie» il Comitato Promotore e i gruppi e le federazioni aderenti. Cfr. *Anarchia e Centralizzazione. Dove andiamo?*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 15, 11 Aprile 1919. Le importanti federazioni di Marche ed Emilia-Romagna avevano proposto nelle loro conferenze regionali il tema dei rapporti con le altre forze della sinistra politica e sindacale.

(3) Cfr. Giuseppe Mazza, *Convegno fra gli anarchici italiani. Torino*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 13, 28 Marzo 1919; *Unione Comunista Anarchica Piemontese. Convegno Regionale*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 26, 11 Luglio 1919. Sull'adozione del tesseramento da parte dell'UCAP cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie permanenti, Movimento anarchico Torino, Anno 1919, b. 99, f.



Nonio De Bartolomeis e Maurizio Garino, sostenuti a loro volta dalle riviste «Il Libertario» e «Volontà», diretta da Luigi Fabbri (9). Nonostante l'approvazione all'unanimità di una nuova dichiarazione, secondo la quale la dittatura del proletariato «non corrisponde ai principi, ai metodi, ai fini anarchici» (10), la componente antiorganizzatrice decide di uscire dall'UCAP costituendo il gruppo autonomo «I Refrattari», che «si prefigge [...] di ricondurre il nostro movimento sulle schiette direttive anarchiche» (11). Questo piccolo gruppo si raccoglierà poi nell'anno successivo intorno al periodico «Cronaca Sovversiva», la cui redazione era stata trasferita da Luigi Galleani a Torino, continuando a portare avanti la polemica. Po-

chi altri dissidenti si concentreranno

— È vero che in Russia lavorano 5 ore al giorno e che tutti hanno la vita materialmente assicurata?

— Verissimo! e quel che più conta gli è che solo a 20 anni si ha l'obbligo di lavorare per 5 ore al giorno, dopo sino a 45 anni di età. Sino a 20 anni si deve imparare un mestiere, una professione utile alla società Comunista il *Soviet* del quartiere o del villaggio pensa amministrativamente a tutte le pratiche necessarie, affinché i cittadini che abbiano compiuti i 20 anni ricevano la *tessera* per riceverne in cambio del lavoro prestato, il vitto, il vestiario, l'alloggio; cose queste, diventate di tutti mercè l'abolizione della *proprietà privata* e la sparizione del Capitale con relativa *Borghesia*.

La *tessera* dà diritto al necessario per vivere, non solo per colui che ha lavorato ma anche per tutti i membri della sua famiglia che non abbiano compiuto il 20° ed abbiano oltrepassato il 45° anno di età e non già in base al lavoro compiuto ma ai bisogni materiali del lavoratore e dei suoi famigliari.

I *magazzini comunali* pensano al pagamento del contenuto della *tessera* ed a mezzo della *Commissione Distributiva* soddisfano i bisogni dei cittadini.

Come funziona questa Commissione Distributiva?

— In modo semplicissimo: in ogni via del villaggio o della città vi sono i delegati pel vitto, per l'alloggio e per il vestiario, i quali per mezzo dei *Commissari* pensano alla distribuzione a domicilio delle derrate e del vestiario, come pure per la sistemazione dei singoli alloggi ed accessori (masserizie, acqua, gas, luce, ecc.).

In certi paesi della Russia dove gli Alleati non costringono il popolo alle privazioni col mostruoso ed infame *Cordone Santario* i *Soviet* forniscono ogni cittadino, d'un cartoncino colorato che dà diritto al libero ingresso in Teatro, ai Concerti orchestrali, vocali ed a tutti i ritrovi insomma ove da noi... si paga con la vil moneta!

Dove poi le condizioni materiali non sono messe alle strette dagli alleati ferve un lavoro intellettuale magnifico mercè l'avveduta, accorta e lucente propaganda di Idee che il Commissariato della Pubblica Istruzione diretto da Massimo Gorki, fa alle varie classi che sono in via di fusione verso l'unico titolo di nobiltà che è il Lavoro. Moltissimi con questa propaganda passano nelle file Libertarie, ed ho personalmente conosciuto degli *ex borghesoni*, degli *ex preti* e degli *ex aristocratici* che dopo le cinque ore lavorative si dedicano in tutti i modi e con fervore da neofiti, a far propaganda sul contenuto morale e pratico delle dottrine di Bakonnin e di Kropotkine, nei *Circoli di Cultura*, nelle *Sale di Studio*, nei *Circoli Comunisti*, nelle *Casse di Luce*; queste ultime altro non sono che i veri focolai della Rivoluzione; e pensare che sino al 917 erano *Casse di... Tenebre* e cioè Chiese!!...

Molti *ex* ufficiali della morta e sepolta marina Imperiale Russa, sono diventati dei veri Pionieri di Libertà e di Giustizia; coadiuvati da un largo stuolo di *ex* subordinati marini, vanno sempre organizzando e perfezionando tutto quanto è inerente al mare sebbene enormemente ostacolati dalla Marina Britannica che ipocritamente incrocia ai danni della Rivoluzione, distruggendo tutto ciò che sa di bolscevismo.

Ho visitato un *Circolo Marinai* in Cronstadt e sono rimasto ammirato e quasi perplesso per lo spirito di propaganda Anarchica che ivi vi domina, e badate, non solo a parole e cioè come suol dirsi *propaganda orale, ma... pratica*.

Moltissimi dei frequentatori di questo circolo sono stati in Inghilterra, in America, in Francia, ed in Italia e quasi tutti mi rivolgevano con impazienza e mal celato sdegno, le seguenti domande:

### 30 Righe Censura di Spezia.

«IL LIBERTARIO».

A.G.L. - Corso Ponte Mosca, 5

K1, sf. 64, «R. Prefettura di Torino, 31 Marzo 1919».

(4) Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie permanenti, Movimento anarchico Torino, Anno 1919, b. 99, f. K1, sf. 64, «Prefettura di Torino, 15 Luglio 1919».

(5) Frequenti sono in questi mesi a Torino i comizi unitari di socialisti e anarchici a sostegno della rivoluzione russa e per l'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Anche le assemblee anarchiche si chiudono spesso al grido di «Viva Lenin! Viva i bolscevichi!». L'UCAP pubblica il volantino «Bolscevismo. Due domande ad un marinaio... che ha visto», ripreso da «Il Libertario», nel quale si esaltano le conquiste sociali della rivoluzione russa e il ruolo svolto in essa dagli anarchici. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno,

Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie permanenti, Movimento anarchico Torino, Anno 1919, b. 99, f. K1, sf. 64, «Prefetto Torino a Ministero Interno, 17 Giugno 1919».

(6) A. Acutis, *Domando la parola!*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 32, 22 Agosto 1919.

(7) Sulle diverse posizioni degli anarchici italiani sulla rivoluzione russa e sulla dittatura del proletariato cfr. Franco Bertolucci, *A Oriente sorge il sol dell'avvenire. Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa. 1917-1922*, BFS, Pisa, 2017; Santi Fedele, *Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica. 1917-1939*, Franco Angeli, Milano, 1996.

(8) Cfr. *Suicidio collettivo. Convegno Regionale Piemontese Anarchico*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 28, 25 Luglio 1919; *Del Convegno di Torino. Un "Karakiri" politico-colletti-*

vo, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 29, 1 Agosto 1919. La polemica si protrae fino al mese di Dicembre, con interventi degli antiorganizzatori Giuseppe De Luisi, Ilario Margarita, Cesare Sobrito e della redazione.

(9) Cfr. A. Acutis, *Domando la parola!*, cit.; N.D.B. [Nonio De Bartolomeis], *Le cose a posto*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 40, 17 Ottobre 1919; *Garino protesta...*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 50, 26 Dicembre 1919; n.d.b. [Nonio De Bartolomeis], *La dittatura del proletariato e l'anarchia*, «Volontà», n.s., a. I, n. 12, 1 Settembre 1919. Pur non entrando direttamente nella discussione Pietro Mosso, con lo pseudonimo Carlo Petri, fornisce un importante contributo teorico nell'articolo *Dittatura proletaria, soviets e anarchia*, «Volontà», n.s., a. I, n. 13, 16 Settembre 1919. «L'Avvenire Anarchico» polemizza con «Il Libertario» e «Volontà» negli articoli *La Dittatura del Proletariato*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 38, 3 Ottobre 1919; *Polemica cordiale*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 38, 3 Ottobre 1919; *Date a Cesare quel che è di Cesare*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 45, 21 Novembre 1919. Luigi Fabbri, con lo pseudonimo Quand-même, interviene nel dibattito con l'articolo *Per la chiarezza delle idee*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 35, 12 Settembre 1919. Cfr. anche Carl Levy, *Gramsci and the Anarchists*, Berg, Oxford-New York, 1999, pp. 124-125; Claudio Strambi, *L'inquieta attitudine. Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo italiano*, vol. II, Kronstadt, Pisa-Volterra, 2017, pp. 90-93.

(10) *All'Anarchia per l'azione Anarchica*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 37, 26 Settembre 1919.

(11) Ilario Margarita, *Lettere da Torino*, «L'Avvenire Anarchico», a. X, n. 44, 14 Novembre 1919.

(12) Cfr. Luigi Fabbri, *Dittatura e rivoluzione*, Bitelli, Ancona, 1921, nuova ed. L'Antistato, Cesena, 1971; ID., *Anarchia e comunismo "scientifico"*, Tempi Nuovi, Milano, 1922, nuova ed. Zero in Condotta, Milano, 2009; Camillo Berneri, *Scritti scelti*, Zero in Condotta, Milano, 2007, ad indicem.

**Documenti fotografici:** 1. Nonio De Bartolomeis; 2. Maurizio Garino; 3. Volantino «Bolscevismo. Due domande ad un marinaio... che ha visto», pubblicato dall'UCAP nel 1919 (Archivio Centrale dello Stato, Roma).

# POETI SOCIALI



SoundYard  
a cura di Rev.

Quando nel Gennaio del 1990, durante una partecipatissima manifestazione nazionale degli studenti della "Pantera", a Roma, un pugno di rappers con il volto coperto dai passamontagna, occupò il palco e, dopo aver suonato il campione di un brano tratto da *C'era una volta in America* di Ennio Morricone, intonò: "*Batti il tuo tempo per fottere il potere*" \*, il Movimento aveva finalmente trovato un nuovo vocabolario e una nuova musica. C'erano voluti dieci lunghissimi inverni e l'attraversamento di quel deserto chiamato anni ottanta.

Non a caso, solo pochi minuti prima, si stavano esibendo gruppi musicali che si rifacevano ad una tradizione folk - rock ormai non più in grado di leggere gli avvenimenti, di essere, cioè, testimoni coerenti di un tempo.

Mancava loro, appunto, la parola, quando non anche le note.

I giovani col passamontagna, erano la crew Onda Rossa Posse e un anno dopo avrebbero fondato gli Assalti Frontali e di fatto mettevano il rap e l'hip hop, sulla carta geografica delle culture giovanili nel nostro paese e dal lato giusto della barricata.

Gli stessi centri sociali vennero investiti e trasformati da questa regina delle culture di strada, divenendo incubatori e sviluppatori di un linguaggio che di lì a poco avrebbe investito l'intera musica italiana.

Quello fu un avvenimento seminale.

Oggi, a distanza di tanti anni, possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che il rap e dunque l'hip hop, in quella formula, rappresentano l'ultima cultura musicale antagonista apparsa nel nostro Paese.

**il rap è "la furia del dire" e questa furia e questo dire, effettivamente non prevedevano e tutt'oggi non contemplano una coabitazione pacifica con fascisti e razzisti.**

Prima di questa, ma in una scala decisamente ridotta, era stato il punk a veicolare parole e suoni dal sottosuolo ed a rappresentare efficacemente una musica ribelle, che nonostante la potente marea del Riflusso, avesse ancora la forza per intonare canzoni di rivolta. E questo tra occupazioni, squat, borchie e nonostante il martello pneumatico dell'eroina.

Il rap veniva a portare aria fresca in stanze chiuse da troppo tempo; e succedeva, che inversamente al fiato sputato fuori, per chiudere le rime di una strofa serrata, i polmoni si riempissero di nuove vibes e si dischiudessero ad una nuova potenza.

Il microfono si trasformava in un'arma, micidiale, precisa, a tratti violenta, era l'equivalente moderno di quel "*Questa macchina uccide i fascisti*", motto coniato, per la sua chitarra e per tutte le chitarre a venire, da Woody Guthrie, nel 1943.

Per dirla con l'antropologo francese Georges Lapassade, il rap è "*la furia del dire*" e questa furia e questo dire, effettivamente non prevedevano e tutt'oggi non contemplano una coabitazione pacifica con fascisti e razzisti.

devano e tutt'oggi non contemplano una coabitazione pacifica con fascisti e razzisti.





# L'angolo delle Brigate

a cura di Rosa Coletta

## Per Alfredo

Il carcere è lo specchio più nitido della società.

Di morti in carcere la storia ne è piena. Anzi le fondamenta di questa società sono salde proprio grazie a puntelli di crani e ossa.

Suvvia...diciamolo: la vita come valore assoluto da salvaguardare per la società non è mai esistita.

La morte è sempre usata come ricatto. Ma si può sopravvivere e morire in molti modi.

A volte per viver bisogna rischiare di morire, e a volte anche *morire di vita*. Certo messa così sembra una cosa triste e invece no.

Perché io penso che non ci sia niente di più straziante nella sua vitalità ad esempio che non accettare, rifiutare il ricatto dell'essere murati vivi.

Far libera fame.

[...]

Il carcere è un abominio e la vicenda di Lina dimostra in tutta la crudezza quanto sia farlocco credere al senso rieducativo della pena giacché la nostra cara Lina ha da tempo superato le 70 primavere di vita... Afflizione e pena, pena e afflizione. Bisognerebbe tornare a parlare con maggior vigore e più cognizione di carcere negli spazi, ai concerti, nella società tutta.

**Pavel**

## Per Alfredo

(in sciopero della fame per le condizioni inumane del 41 bis)

Notti nere,  
tra sbarre  
e giustizia incatenata;  
mai giusta,  
solo feroce  
a rendere inumano  
l'umano  
Mentre lontano,  
tra le nuvole,  
cantano liberi  
i loro versi al cielo

**Simone Cumbo**

## A Lina e Alfredo

### La vita dentro e la vita fuori

C'è una voce che si spegne  
e una porta che si chiude,  
c'è un silenzio che grida  
che corrode le pareti del cuore,  
precipitando il tempo  
nello stillicidio delle ore  
di un eterno presente,  
a immaginare il cielo  
sopra le mura delle prigioni.

Mentre fuori tutto scorre  
come prima, come sempre,  
nelle notti e nei giorni, tutti uguali,  
come noi che continuiamo  
come prima, come sempre,  
la vita di sempre

e crediamo che la realtà sia quella  
che si vede, che crediamo di sapere  
cos'è giusto e cos'è sbagliato  
crediamo di sapere cos'è la libertà,  
noi che l'abbiamo venduta  
al mercato  
per acquistare la nostra povertà.

**Teti Massimo**

### Hanno arrestato mamma Lina

Hanno arrestato mamma Lina,  
l'hanno arrestata stamattina.  
Strette le manette ai polsi...  
...neanche, fosse, il più cattivo dei  
mafiosi.

Cosa dici? Quando mai!  
Non sono questi i suoi guai.  
Le sue mani sono zuppe,  
di lavoro e libertà,

non di sangue della gente,  
morta in fabbrica per un pezzo di  
pane.  
O dei compagni morti ammazzati,  
nei cortei, nelle strade.

Hanno arrestato mamma Lina,

l'hanno arrestata stamattina.  
Strette le manette, d'aria un'ora,  
poi, rinchiusa in quattro mura.

Le sue mani sono zuppe,  
di lavoro e libertà.  
Alza il braccio, pugno chiuso,  
per un mondo ribelle.

**Giovanni Canzonieri**

### Lotta di classe

La mia  
non potrebbe mai essere  
rabbia cieca  
il mare ci resterebbe male  
non avendo più un animo  
in cui rispecchiarsi.

Non serve a nulla  
la furia omicida,  
io che furente lo sono  
ma come il sole  
della giustizia sociale  
che illumina la via.

Non è questo il momento  
di attaccare a testa bassa  
bypassando il raziocinio  
ora bisogna levare il capo  
terribilmente convinti  
nella lotta di classe.

La disperazione nell'immobilismo  
è un lusso  
che non possiamo permetterci,  
distruggere ogni gabbia,  
abbattere ogni muro,  
liberamente nuvole  
in un cielo  
senza confini,  
senza padroni.

**Pippo Marzulli**



# *il* **CANTIERE**

*Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe*

*per contatti, richieste, collaborazioni scrivere a:*

*redazione "il CANTIERE"*

*Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno*

*oppure a:*

[ilcantiere@autistici.org](mailto:ilcantiere@autistici.org)



# *il CANTIERE*

Anno 3, numero 14, febbraio 2023

Redazione e amministrazione  
Viale Ippolito Nievo, 32 - 57121 Livorno

Direttore responsabile  
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno  
n. 7 del 12 agosto 2021



*“ La parola comunismo fin dai  
più antichi tempi significa non  
un metodo di lotta, e ancor meno  
uno speciale modo di ragionare,  
ma un sistema di completa e  
radicale riorganizzazione sociale  
sulla base della comunione dei  
beni, del godimento in comune  
dei frutti del comune lavoro da  
parte dei componenti di una  
società umana, senza che alcuno  
possa appropriarsi del capitale  
sociale per suo esclusivo  
interesse con esclusione o danno  
di altri. “*

*Luigi Fabbri*

Contributo stampa € 3,00